

S/0077 x

# L' OSSERVATORE della Domenica

A. XXI - N. 49 (1073)

CITTA' DEL VATICANO

5 Dicembre 1954

17 JAN 1955  
Cant. 088

25  
LIRE

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 - ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.000  
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 1.000



## COSI' HA DIMENTICATO L'ORRORE DELLA PRIGIONIA

IL SOTTOTENENTE ENZO BOLETTI DOPO 11 ANNI DI DURISSIMA PRIGIONIA IN RUSSIA E' FINALMENTE TORNATO A CASA. SENZA ALCUN PROCESSO HA SUBITO LA SEGREGAZIONE CELLULARE ED E' STATO DEPORTATO IN SIBERIA PER I LAVORI FORZATI. BRESCIA L'HA ACCOLTO CON UNA COMMOVENTE DIMOSTRAZIONE. NEL SUO ABBRACCIO ALLA MAMMA, PER UN MOMENTO, HA SOMMERSO IL RICORDO DEL PERIODO DI VERA SCHIAVITU'. QUANTI PRIGIONIERI ANCORA ANELANO A QUESTO INCONTRO?



# TUTTA BELLA, ED ESSA SOLA!

**T**utta bella, tota pulchra: non è da dire; e non ne dubita nessuno, e non si vede nemmeno in che modo se ne potrebbe dubitare. Madre di Gesù, immacolata, dove trovare nell'anima e nel corpo di Lei un punto solo, un piccolo punto nero? Dove trovare nella sua persona qualcosa che faccia, non già disonore, ma ombra al suo Figlio, e disdica dunque alla sua essenza, chiamiamola così, di Madre di Dio?

Ma non soltanto è bella, non soltanto è tutta bella: è la sola che ci sia bella a quel modo; e non ce ne può essere e non ce n'è un'altra, tra le figlie e i figli dell'uomo, che sia bella così, eccettuato il suo Figliuolo divino, il Quale è sì uomo, ma uomo unito ipostaticamente al Verbo, non persona umana ma divina. Maria è l'unica e sola creatura che, totalmente creatura e solamente creatura, con tutto ciò e a dispetto di tutto ciò è tutta bella, bella da ogni parte, bella sotto qualsiasi aspetto, perfetta, integra.

Se vogliamo renderci conto, in un baleno, di come lei è veramente la sola a essere così, senza bisogno di percorrere a questo scopo le vie innumerevoli e aspre e alte dell'indagine, invito il lettore a fare una piccola cosa che farò anch'io con lui. Lo invito a riflettere, che dico riflettere?, ce n'è e ce n'avanza anche solo con un'occhiata, appena un'occhiatina. Diamo un'occhiata al nostro proprio interno, al nostro proprio esterno. Madonna mia (ci verrà subito detto al primo sguardo), Madonnina mia bella, quanto siamo brutti! Quante brutture, e che razza di brutture! Le abbiamo tutte, eppure non ne vediamo che una piccola parte. Se non ci fosse Gesù, che disperazione!

Proprio così, o mio cristiano, cristianissimo lettore, proprio così. Si è creato il mito della bontà dell'uomo; e colui che più lo ha promosso e messo in auge, il Rousseau, visse, in certo qual modo e per un destino ironico, fuggiasco innanzi agli uomini, come se lo rincorressero altrettanti cani arrabbiati. Lui se ne consolava, col dire che era stata la società a far cattivi gli uomini, non il peccato; ma oggi i suoi seguaci non parlano se non di società, e ne parlano come d'un paradiso in terra. Si è creato il mito della bontà dell'uomo, in perfetta malafede: a dimostrarci cattivi basta, non dirò un elementare



MURILLO — L'Immacolata (Galleria del Prado)

esame di coscienza, ma uno specchio, un volgare specchio di vetro. Soltanto a guardarci dentro lo specchio, si intuisce la nostra cattiveria.

Conforto unico, magro conforto e a sua volta ben cattivo, è che sono cattivi con noi e come noi anche gli altri, siamo cattivi tutti. Mal comune, dice un nefando proverbio, mezzo gaudio. Domando: perchè il gaudio fosse intero, che cosa ci voleva per di più, e come avrebbe dovuto essere il male? Oh, se un giorno gli uomini inventassero uno strumento, che, a loro insaputa e a loro dispetto, registrasse tutti ma proprio tutti i loro pensieri nel corso delle ventiquattrore, chi si «salverebbe» più? E chi oserebbe allora rifiutare beffarda-

mente il Salvatore, in nome (dico, in nome) del pensiero umano? Se i pensieri umani son quelli...

La Madonna invece è bella, è tutta bella, ed è sola in questa miracolosa prerogativa, sola solissima. Le vogliamo bene, oltre le tante ragioni, anche per questo. Come al Padre che è nei cieli rendiamo grazie per la sua grande gloria, propter magnam gloriam tuam; così, e osservate le debite proporzioni e distanze, così a Maria, nostra sorella, donna e non più che donna, noi rendiamo grazie per la sua bellezza: quella bellezza divina che su lei, in misura e maniera del tutto unica, si rinfrange, perchè, tra i figli di Adamo, essa sola fu chiamata e assunta da Dio tanto vicino a sé, nel

mistero dell'Incarnazione e della Redenzione. Le vogliamo bene, perchè in Lei la creatura umana tocca il suo vertice di perfezione, perchè su Lei il suo Figlio adorato ha versato quanto una creatura umana poteva portare della sua luce divina.

Guardando in Maria, gli occhi ci si avvezzano a guardare in Gesù. Maria è madre di Gesù, anche in ciascuno di noi oltre che nella storia: anche in ciascuno di noi, ella partorisce Gesù, è anche in noi alba terrestre del giorno divino. Guai, se ci arrestassimo all'alba e non procedessimo verso il meriggio del giorno divino, che è Gesù; d'altro canto e non meno gravemente, guai se pretendessimo giungere al meriggio non partendo dall'alba!

Come gli antichi padri nostri, così anche noi profondamente sentiamo, sentiamo per dir così nel sangue, che il mistero di Maria e il mistero della Chiesa sono misteri vicini, molto vicini; tanto vicini, che chi nega l'uno, finisce di regola per negare l'altro, e negare poi Gesù, e infine negare il Padre. Mistero, quello di Maria come quello della Chiesa, mistero di umiltà; porticina modesta, ma preziosa, perchè tien dietro coloro che, per andare a Dio, non prendono l'unica via che Iddio aperse tra lui e noi, e l'aperse col suo sangue: la via dell'umiltà, la via dell'umano; ma prendono la via opposta, escogitata dal demonio. Il demonio dà e segue un'altra ricetta: consiglia, tanto per cominciare, il divino, e finisce poi giù, giù, sempre più giù, al di sotto dell'umano.

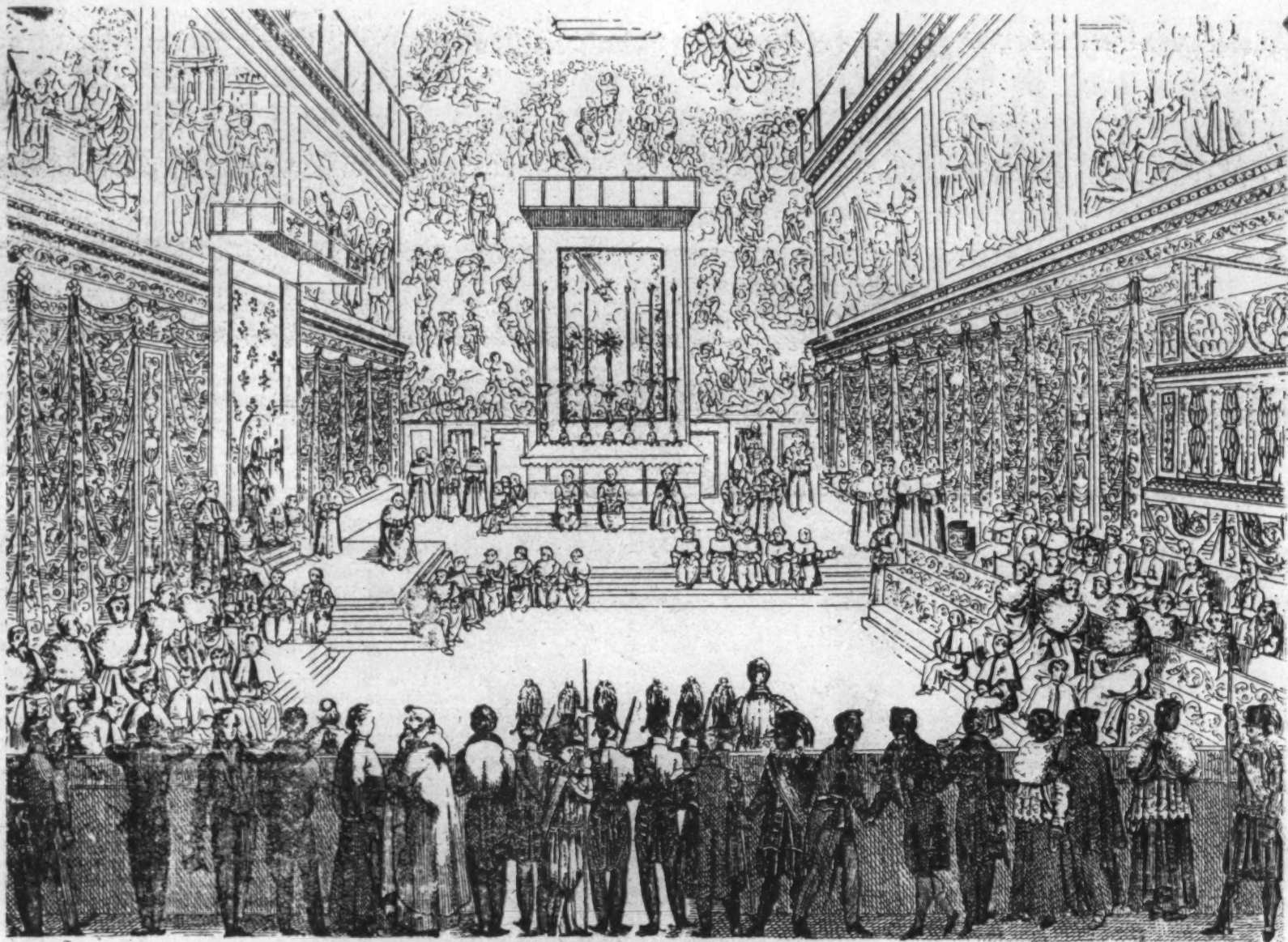
L'umiltà di Maria e della Chiesa è un nodo di altezza; e perciò Dante, che sapeva il suo catechismo e alla Madonna voleva bene, le si rivolse dicendole che era «umile e alta più che creatura». Di «più che creatura» non c'è che il Creatore; sicché Dante volle dire, senza dirlo esplicitamente, che la Madonna, sebbene per sola virtù del Figlio divino, aveva battuto una strada che, solo da Dio sappiamo battuta. Gli occhi ci si abbagliano, anche solo a guardare unicamente in Maria, anche solo «senza veder principio di fulgori» (Paradiso, 23, 84), anche solo senza scorgere presente Gesù in persona: c'è, nel trionfo di Maria, in ogni trionfo di Maria, c'è sempre tutta la luce di Gesù, riflessa come meglio si può da umana creatura.

DON GIUSEPPE DE LUCA



Cento anni fa Pio IX proclamava il dogma dell'Immacolata. L'affresco del Podestà ricostruisce lo storico avvenimento che fu allora auspicato dall'intera cristianità





Nella Cappella Sistina una solenne cerimonia papale (da una antica stampa del 1700)

## 4 PASSI IN VATICANO

I centenari di Marco Polo e di Amerigo Vesputti come quelli di Giovanni del Pian del Carpine e di Odorico da Pordenone fanno tornare alla mente i primordi delle missioni cattoliche: le eroiche spedizioni dei francescani e dei domenicani in Asia e in Africa.

Essi seguivano la grande via percorsa dagli Apostoli e additata con metodo scientifico dal beato Raimondo Lullo. Ma se la loro finalità era il Vangelo, la loro fine era il martirio.

Solo più tardi, molto più tardi, nacque la S. Congregazione « de Propaganda Fide ». Perché si attese fino al Seicento?

Il perché è questo: sino al Seicento era assai controverso nella pubblica opinione e negli « ambienti politici » — per dirla con una frase non oggi disusata —, era assai controverso se i pagani dovessero venir battezzati ovvero passati per le armi. La Chiesa Cattolica, da parte sua, aveva sempre sostenuto la prima soluzione, ma vari sovrani cattolici arcaicistici e cattolicesimi s'erano replicatamente dimostrati propensi per la seconda.

E non si vada a sofisticare che a quei monarchi ed ai loro ministri mancassero le buone ragioni per sostenere siffatto ragionamento spicciativo. Anzi la scienza ufficiale offriva loro tutti gli argomenti più inoppugnabili per concludere a fil di logica che i pagani non potevano assolutamente ricevere i Sacramenti: perché la più ufficiale e cattedratica scienza del tempo sapeva, senza dubbio alcuno, precisare che i selvatici abitatori delle foreste africane americane o asiatiche non erano — sì, non erano — uomini.

Erano cinocefali, erano acefali, erano monoscioli e persino skiapodi, quegli spaventosi mostri dalle deformate sembianze umane; ma uomini sicuramente non erano. E come mancavano essi della testa o l'avevano canina, e come difettavano d'una gamba, — pur avendo, talvolta, quell'unico arto sì elefantino e spampanato, che ci si riposavano all'ombra —, così non possedevano l'anima: l'anima umana, s'intende.

Si possono, forse, battezzare i cani o i gatti o i cavalli? (per non dire dei leoni e delle altre fiere). Così non è possibile — sostenevano

## PROPAGANDA FIDE

I MISSIONARI MEDIEVALI - RAIMONDO LULLO - GLI OSTACOLI DELLA POLITICA COLONIALISTA - LA DICHIARAZIONE DI PAOLO III - LE RETROVIE IGNORATE

gli scienziati — battezzare quegli aborti di natura che abitano in certe lande feracissime e ricche di miniere, dove gli uomini veri, opportunamente sbarcati dalle caravelle crocesignate, avrebbero combinato affari — è proprio il caso di dirlo — affari d'oro.

E la Chiesa aveva un bel controbattere con i trattati dei suoi moralisti e con le « relations » dei suoi fraticelli domenicani o francescani ai trattati delle diplomate università imperiali e regie ed alle missive dei mercanti e dei navigatori: ad ogni assicurazione di Roma che oltremare vivevano uomini pagani feroci spaventosi ma pur sempre uomini, le si replicava che l'informazione fratesca era difettosa, e superficiale; perché i mostri abitavano un po' più addentro, nel retro terra di quelle spiagge dove il temerario predicatore era riuscito a inoltrarsi contro ogni bando vicereale.

La questione era assai brillante, come ognuno può vedere; ed appassionò, difatti, per secoli e secoli non soltanto i professori di Parigi di Salamanca e di Oxford, ma anche il gran pubblico d'allora.

Nè mancò una via di mezzo — anche questo va detto, a onor del vero — fra sì diversissime teorie antropologiche e zoologiche. E fu quella fedelmente sostenuta già nel medioevo da coloro che avevano

avuto in sorte di abitare sui confini — sui baluardi, allora si diceva — della cristianità. E la loro teoria conciliativa ammetteva che gli Sciti e gli Slavi fra le nevi perenni, come i Nubiani sotto il perenne solleone, erano senza dubbio uomini come noi; ma l'anima umana che non gli si poteva negare, quegli la lordavano diabolicamente coi più laidi e sanguinari peccati. Sine i conciliatori sostenevano l'opportunità di battezzare dal primo all'ultimo siffatti pagani, anche se questi, eventualmente, non ne fossero del tutto consenzienti. Mentre, invece — se tali neofiti si fossero dimostrati frigidissimi e refrattari di fronte alla prospettiva del Battesimo e della vita cristiana in subordinato collegamento con la civiltà dei popoli battezzatori — in tal caso, anche i conciliatori finivano per concludere che l'estremo argomento persuasivo non poteva essere differente dallo spadone. Tutto stava a impugnarlo, finalmente ed energicamente, per l'elsa, dopo aver pazientato ad innalzarlo per la punta del fodero, quasi nuova foggia di croce astile.

Storie da medioevo? Niente affatto. Dotte controversie della Rinascenza. Di quel Secol d'Or che vide il bellicismo dotta d'un Sepulveda col suo *Democrates Secundus*, seu *de iustis bellis causa* e, le repliche nobilmente umanistiche del domenicano Las Casas e del gesuita san Roberto Bellarmini. E proprio nel pieno splendore della Roma cinquecentesca quel grande etrusco che fu Paolo III disse alla fine la parola suprema, pontificalmente inappellabile: gli abitatori del Nuovo Mondo e delle terre incognite sono « veri homines, fidei catholicae et sacramentorum capaces ».

Le Cancellerie europee dovettero accusare il colpo.

Seguitarono, sì, gli esploratori a raccontare con una ferace fantascienza non disinteressata che gli Ottentotti — ad esempio — sono uomini-tigre. Ma, ormai, contro ogni razzistica etnologia sorgeva per merito dei più dotti missionari un'antropologia umana e cristiana: la etnologia storico-culturale, che col più severo e teutonico dei metodi comparativi sapeva collocare nel suo giusto e meritato posto ogni

umana civiltà. Da quella veramente primitiva e romanticamente ingenua dei pigmei e dei fueghini rimasti all'età del legno come i due osuli dal Giardino Deliziano, sino alle culture secondarie ed ibride delle tribù matriarcali e dei patriarcali reggimenti, sino alle splendide civiltà dell'India di Giava della Cina e del Giappone.

Ma quando il missionario cattolico non trovò più ostacoli — giurisdizionalistici colonialistici-razzistici — nella sua marcia di civilizzatore, allora si impose a Roma papale un angoscioso gigantesco problema: come poter donare alle legioni e legioni dei missionari i mezzi per la loro battaglia, per la loro avanzata?

Non si tratta di impacchettare rosari e crocifissi e di spedirli laggiù lontano coi transatlantici e coi pachetotti. Il missionario deve costruire in mezzo alla foresta l'ospedale e il lebbrosario per farvi da medico e da infermiere; deve costruire la scuola, e insegnare ai mocciosi della tribù non solo il catechismo, ma a saper leggere scrivere e far di conto; deve aprire un laboratorio di maglieria per le ragazze e un altro di falegnameria per i giovanotti. Il missionario deve insegnare a quelle teste l'uso della macchina dattilografica e della motocicletta; deve imporre ai « colored » l'uso dei pantaloni e della sottana, ed ai bianchi — impresa assai più ardua — il rispetto della cucina mulatta e delle tariffe sindacali.

Il missionario deve badare ogni sera che nel cespuglio davanti alla chiesa — o nel più vicino immondezzaio, se si trova in qualche grossa città — non gli abbiano lasciato qualche neonato (che se lo prenda il prete romano o i cani famelici, è la stessa cosa, per quei padri e anche per quelle madri). E se le trova, quelle creaturine vanno allevate: ed ecco il missionario in mezzo alle scatolette di latte condensato a spiegare la necessità dell'asepsi ad un gruppetto di brave figliole che si son fatte suore, missionarie anche esse. Perché anche questo avviene — e in forma sempre più grandiosa — che il missionario finisce per allevare negretti o cinesini i quali, a loro volta, diventano missionari dei loro fratelli. E si fanno preti e frati e monache, e diventano vescovi con la stessa croce d'oro e lo stesso pastorale d'argento che i vescovi europei; sicché il vecchio missionario, quando ha la barba tutta bianca,

(Continua a pag. 4)



Dalla loggia del Bernini il Papa benedice il mondo (Inc. di L. Barocci)



## PROVVIDENZE ANTIINFORTUNISTICHE

# NON FA PIU' PAURA NEANCHE LA DINAMITE

**I**L mondo è affamato di dinamite. Soltanto l'Italia ne consuma, attualmente, ottomila tonnellate annue ma si prevede prossimo un incremento considerevole. Dinamite «pacifica», sia ben precisato. Da adibire, cioè, ad opere utili e redditizie, non alle scellerate distruzioni di guerra.

Alfredo Nobel, si sa, dopo avere con sagacissima abilità, industrializzato la produzione dell'esplosivo che non era stato inventato da lui, ma che egli trasferì dalla esperienza di laboratorio alla realizzazione in grande stile; e dopo aver suscitato in mezzo mondo stabilimenti che sfruttassero i suoi brevetti, dove sentire, nella serenità di San Remo, dove finì i suoi giorni, tutto l'orrore di aver messo nelle mani dell'uomo uno strumento tanto micidiale; e la istituzione da lui decisa testamentariamente dei cinque famosi premi, di cui uno per la pace, cioè da conferirsi a chi meglio si fosse adoperato per indurre gli umani a non più dilaniarsi, dove apparire all'animo suo come una specie di ammenda, come una riparazione, come una offerta di lenimento, al male smisurato da lui non voluto, ma ineluttabile.

Dinamite pacifica, dunque, cioè da valere per lavori stradali, minerari, idroelettrici, scavi di gallerie, bonifiche rurali. Nel solo programma delle opere pubbliche italiane sono attualmente, per non dire che delle maggiori, il traforo del Monte Bianco, l'allargamento di strade montane (per esempio quelle adducanti a Cortina d'Ampezzo in previsione delle Olimpiadi della neve e del ghiaccio) per qualche migliaio di chilometri, il dispietramento e lo scerpamento del cespugliame su

mezzo milione di ettari di terreni nostrani assolutamente sterili perché li opprimono il sassume, il brugo, il lentischio, le palme nane ed altra vegetazione selvaggia, ma che, se dirotti, sconvolti, maciullati e detersi da quelle impedita e da quelle impurità, possono diventare fertillissimi, come si va dimostrando in Maremma e in Sardegna.

Produciamo, dunque, anche noi, molta dinamite; tanto più che una volta tanto nel nostro Paese, «ricco soltanto di materie povere», come disse Guglielmo Marconi, quando erano di là da venire le scoperte metanifere, non difettano gli ingredienti che alla dinamite conducono. Non è inopportuno precisare, anche in vista del progrediente e disinvolto accaparramento delle idee inventive, sistematicamente organizzato dalla propaganda sovietica, che quell'esplosivo, fondamentale nella storia e nella tecnica degli esplosivi moderni, fu scoperto, nel 1847, dal prof. Ascanio Sobrero, allora insegnante di chimica nella scuola di meccanica e di chimica applicata alle arti di Torino. E che ad Avigliana, sulla strada di Francia, ai piedi degli ultimi contrafforti delle Alpi, nello sbocco della Val di Susa e in pianura, il primo centro italiano di produzione della dinamite costruito ottantadue anni or sono, serba appunto, il primo campione di nitroglicerina preparato nell'anno 1847 dal Sobrero. Il quale se aveva altissimo ingegno portato alle speculazioni di laboratorio e alla ricerca scientifica trascendente, possedeva scarso o nullo senso pratico; cosicché ci volle un'alleanza tra lui ed Alfredo Nobel, nato a Stoccolma, ma educato a Pietroburgo e in America, temperamento tipicamente realizzatore e combattente che quando nel 1846,



La nitroglicerina liquida è trasportata nelle grotte della manipolazione. Un minimo movimento può riuscire fatale a chi la trasporta

uno scoppio distrusse la fabbrica di Heleneborg e gli uccise il fratello Oscar, non frapose un'ora di indugio per mettersi a ricostruirla, perché la scoperta del piemontese diventasse concreta di vastissima portata industriale.

In più di un secolo il processo produttivo della dinamite ha fatto qualche progresso; la nitroglicerina, già liquida, associandosi successivamente al fulmicotone, al carbone poroso, al kieselgur o farino fossile e alla gelatina ottenuta dal cotone colloidio, è giunta alle odierne forme di pasta trafilata e tagliata in cilindri (che si chiamano salamini perché ne hanno proprio l'aspetto) di vari diametri e lunghezze, incartucciati, dipoi, in carta paraffinata per essere spediti dove occorre.

Non ha, tuttavia, quella produzione fatto progressi sotto l'aspetto della estrema pericolosità che le è insita. E per quanto in tutto questo tempo si sia considerevolmente sostituito il lavoro delle macchine al lavoro manuale, vi sono ancora vecchi e vecchissimi operai di Avigliana in Piemonte e di Orbetello in Toscana (il secondo stabilimento italiano che tratta questa terribile materia) i quali opinano che il procedimento più sicuro sia ancora quello che si vale esclusivamente delle mani e del cervello dell'uomo. Occhio, fiuto, attenzione, lentezza di movimenti, estrema serenità, assenza di ogni motivo di distrazione sarebbero, insomma, secondo il loro avviso, gli strumenti più idonei ad evitare catastrofi.

Si capisce che la odierna, cioè modernizzata organizzazione produttiva (monopolistica o quasi), non sia della stessa opinione. E pertanto ora ha escogitato costosissimi espedienti per allontanare al massimo grado l'uomo dalla manipolazione degli insidiosi ingredienti così da ridurre al minimo, se non proprio a zero, perché vi sono ancora imponderabili su cui la scienza e

la tecnica degli esplosivi hanno da pronunziarsi le occasioni di sinistri che, in questo campo, sono sempre catastrofiche.

A queste innovazioni non sono estranee, probabilmente, le accuse mosse a scopo demagogico dell'estremismo politico all'industrialismo, accuse di insensibilità di fronte alla situazione rischiosa delle maestranze applicate appunto ai lavori pericolosi, di carenza di tutele anti-infortunistiche.

Ora ecco che ad Avigliana prima e ad Orbetello poi, proprio l'industria italiana, prima sicuramente in Europa, e forse anche nel mondo, ha attuato provvidenze tutelatrici della incolumità del lavoratore che soltanto nella cittadina piemontese sono costate mezzo miliardo. E si noti che i procedimenti nuovi impieganti macchinari ed attrezzature che di resti «raziocinanti», non realizzano alcuna economia di costi; che anzi li aggravano rallentando il ritmo della produzione. Così che vanno considerati come la dimostrazione concreta di un alto, provvido e, sia pur, doveroso senso di umanità. Da segnalare ad esempio, da estendere in ogni settore della fatica perigliosa.

Come chiariva testè a Milano il più eletto tecnico della partita, il dr. F. Lazari, si è trovata la maniera di controllare a una distanza che garantisce la incolumità, il momento più cruciale del ciclo produttivo che è la mescolanza ed amalgamazione degli ingredienti nelle impastatrici automatiche. Installate, si capisce, in caverna; e ad Avigliana, ad esempio, per scavare queste caveverne si sono addirittura scapitozzate colline, aperte voragini immani, spostate masse enormi di terra.

Il controllo avviene da una centrale dalla quale è possibile seguire il lavoro delle macchine; cioè: iniziare, interrompere, riprendere la attività della impastatrice lontana. Più esattamente si può parlare di

controllo termico, di potenza, acustico e visivo.

Sullo schermo di un apparecchio televisivo, collegato, s'intende, ad una «telecamera», e ai fari di illuminazione, si legge tutto quello che accade nella sala ipogea del petri-naggio (termine tecnico della mescolazione).

Sistemi di controllo e di telecomando vengono ora applicati anche alle cartucce, con apparecchi ottici, invece che televisivi. Non ci si può inoltrare in questo campo senza invadere i domini della tecnica più raffinata non accessibile ai profani. Basti dire che agli occhi e agli orecchi del controllore sono trasmessi segni da cui egli deduce se le cose procedono normalmente o se vi sono intoppi; nel qual caso immediatamente provvede ad arrestare il funzionamento.

Si sono persino escogitati sistemi per impedire che chichessia possa introdursi nelle grotte senza conoscere certi segreti. La sua entrata, non cautele, determina l'immediato arresto di ogni movimento di macchine. Accorgimenti costosissimi, si è detto, ma atti a salvare vite umane da ogni sinistra evenienza. Come dire che il costo non ha importanza.

Una volta, in tempo di guerra, a Avigliana, si volle lavorare nel giorno di Santa Barbara. E' la patrona, si sa, dei minatori e di quanti sono soggetti nella loro quotidiana fatica, ai rischi delle esplosioni. E' antichissima tradizione che in quel giorno si riposi e si faccia festa. La deroga impensieri i lavoratori, anche per una sorta di superstizione. Ad un tratto i dirigenti si dovevano accorgere che c'erano nell'ambiente una inquietudine, una sorta di angoscia, da cui derivavano incertezze di movimenti, ritardi di decisioni. Pericolosissime. Ed allora, improvvisamente, si decise unanimemente di «annegare» la produzione in corso. Cioè fare in modo che diventasse innocua. Figurarsi se si può mettere in dubbio che quel mezzo miliardo è stato speso bene.

CARLO CESARI

## PROPAGANDA FIDE

(Continuazione della terza pagina)

ha pure la paterna consolazione di baciare la sacra mano episcopale di quel lontano ragazzetto che una sera gli si presentò davanti affamato e nudo come un vermicciatolo.

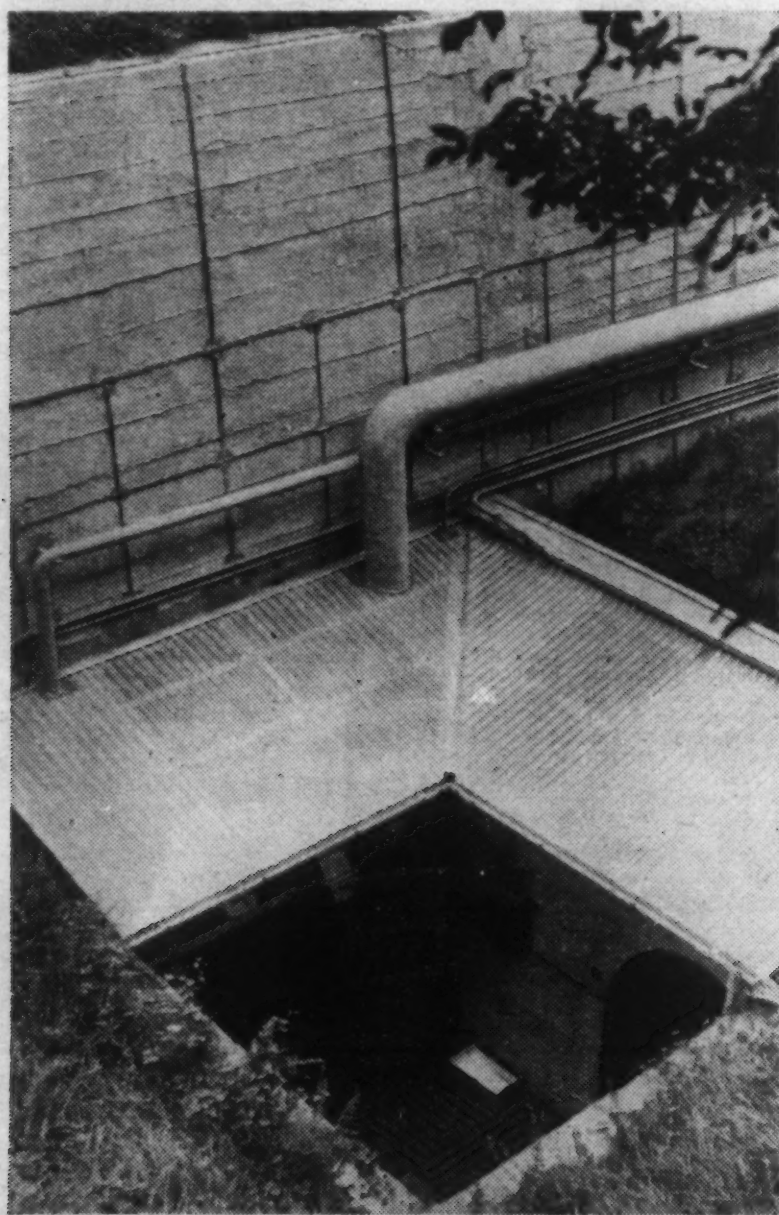
E questi giovani preti negri e gialli malesi e indios, se dimostrano una qualche propensione per gli studi, vanno spediti a Roma: perché a Roma si nutrano di romanità sulle pagine di san Tommaso e di Graziano, perché dovunque poi ritornino portino il ricordo degli anni giovanili intrecciato con quello del tempo indimenticabile trascorso a Roma, vicino al Papa.

E accade persino che il Papa, a quei vescovi delle Chiese autoctone, doni il supremo decoro della porpora cardinalizia; ed ecco che un cinese, un indiano un mulatto son divenuti Principi di Santa Romana Chiesa.

Ma perché tutto questo avvenga, è preventivamente necessario che i popoli della vecchia Europa — colonizzatori e sfruttatori, ma anche munifici maestri di civiltà per questi fratelli minori — invino laggiù macchine utensili e denari senza fine. E qui soccorrono — proprio nessuno l'avrebbe pensato — le vecchiette bizzocchere, le donnette baciapile: per usare il cavalleresco linguaggio mondano.

La cosa cominciò a Lione, sulla prima metà dell'Ottocento. Una signorina di buona famiglia borghese, Pauline-Marie Jaricot, datasi alle divozioni dopo una gran malattia, pensò di scrivere a qualche remoto missionario francese per mandargli un po' di franchi e — se quegli lo avesse voluto — qualche indumento, qualche attrezzo artigiano. Le risposte sono facilmente pensabili. Difficile, invece, fu per la volenterosa testarda ragazza arrivare a convincere alcune amiche a raggranellare un po' di marenghi, per spedirli ai missionari. Ma l'impresa cominciò pure a camminare: vennero in aiuto le amiche delle amiche e dopo tutti o quasi i cattolici di Francia. Di là poi fama si sparse nel mondo, e dovunque si trovarono altrettante ragazze disposte a rendersi seccanti verso le famiglie amiche, disposte a trascurare festini e fidanzamenti per organizzare fiere di beneficenza, lotterie e collette sino al giorno dei primi capelli bianchi ed oltre, sino a rinunciare ad un marito, ad una famiglia, per allevare come un figliolo qualche negro che non avrebbero visto e baciato mai.

Giulio Cesare BOTTIFANGHI



Un accesso alle grotte dove «si impasta» la dinamite. La muraglia di cemento garantisce la incolumità agli operai



Mentre scriviamo è riunita a Mosca, a porte chiuse, una conferenza degli Stati del blocco sovietico. Lo scopo della riunione è quello di coordinare l'azione dei Paesi orientali innanzi alle prospettive politiche degli accordi di Parigi. Scopo pleonastico dunque; perchè se nel mondo odierno, v'è un sistema saldo e coerente con certe premesse, questo è proprio il blocco sovietico ove uno comanda e tutti gli altri obbediscono senza crisi di coscienza, almeno apparenti.

La conferenza, perciò ha fini di carattere dimostrativo; vuol ammonire, più che i Governi, le opinioni pubbliche occidentali, come del resto era chiaro fin da quando Mosca propose la conferenza dei ventiquattro Paesi europei per costituire un sistema di sicurezza. Ora si vuol dare l'impressione che l'Europa è sul punto di spezzarsi in due se gli accordi di Parigi verranno ratificati. E si nasconde che questa frattura, dovuta a impostazioni ideologiche opposte, era latente già durante la guerra e apparve manifesta sul terreno politico quando fallirono i negoziati sulla Germania. Se non esiste un trattato di pace tedesco ciò si deve alla divisione dell'Europa in due blocchi fin dal 1947.

Ora è da vedersi in quali forme concrete si tradurrà l'incontro dimostrativo di Mosca. Quel che, invece, a noi più importa è il tentativo di estendere l'azione psicologica — non diremo l'offensiva di pace — a campi ed ambienti religiosi.

## PER LA PACE

Il 30 novembre l'Osservatore Romano ha dato notizia di un documento circolare inviato dalla Cecoslovacchia con le firme di alcuni sacerdoti — sedici in tutto — ad ambienti ecclesiastici francesi, tedeschi ed italiani. Si tratta di un appello per un'azione comune a favore della pace minacciata dalla probabilità del riarmo tedesco nella cornice degli accordi di Parigi.

L'Osservatore ha riassunto brevemente il messaggio; e da quel che ne ha pubblicato appare evidente la impostazione nettamente politica di coloro che lo hanno ispirato; un'impostazione che non accenna in modo diretto ai postulati della politica internazionale sovietica, ma che peraltro ne vorrebbe tradurre tutti i motivi in termini religiosi, appellandosi in particolare ai cattolici di Francia e, un po' meno, a quelli della Germania occidentale. La pace è il più grande bene terreno che sia concesso agli uomini e i cristiani operano tutti per conservarlo e assicurarlo in perfetta armonia con l'insegnamento della Chiesa, e con la pratica delle virtù cristiane.

Ma in pari tempo non si può non rilevare che un appello del genere, nel quale si nomina la civiltà cristiana, proviene da Paesi nei quali, il

cristianesimo — come tutte le religioni — è considerato un « pregiudizio antisovietico » da estirpare e in cui i cattolici, i loro preti, i loro vescovi sono oppressi spiritualmente e moralmente. In Cecoslovacchia così su diciannove vescovi, ben quattordici sono in prigione, condannati, talvolta, a vita. E quelli « liberi » — cinque in tutto le cui firme si trovano in facsimile a pie' dell'appello — non godono che di una libertà fisica apparente: isolati dai loro fedeli e dal Magistero della Chiesa, impediti di muoversi — anche per l'amministrazione delle Cresime, senza scorta — nell'impossibilità di parlare ai loro preti senza testimoni di piena fiducia del governo, affiancati da Vicari generali scelti tra i pochi elementi del clero convinti o costretti ad un filo-comunismo di fondo, vigilati infine da funzionari laici sempre presenti nelle Curie, questi Prelati — lascia intendere l'Osservatore — sono liberi solo di eseguire la volontà significata ed imposta, a seconda dei bisogni, dai pubblici poteri.

E' naturale quindi che certi appelli di natura strettamente politica sotto una pallida parvenza religiosa, più che unire tendono a dividere.

Nè è impossibile che l'episodio cecoslovacco voglia essere un aspetto

particolare di una più vasta azione il cui motivo dominante, forse, si può cercare nel comunicato recente del partito comunista russo sui modi della lotta antireligiosa. Una settimana fa già vedemmo come quella nota non innovasse nulla: rimane l'antireligione programmatica connotata con l'ideologia comunista, rimane la volontà di estirpare il « pregiudizio » sempre in armonia con le premesse ideologiche: qualche temperamento più o meno temporaneo può aversi soltanto nel modo — se pur si avrà. Perchè già in passato le vessazioni amministrative contro i credenti vennero riprovate dalle supreme istanze; ma ciò non impedì che si ripresentasse a breve scadenza.

Qualche indizio, dunque, lascia credere che nella sua politica estera d'oggi, il comunismo voglia premere, a proprio vantaggio, sui credenti e che una tale pressione psicologica sia parte integrante dell'azione a più vasto raggio che ora si tenta. E' appena il caso di ricordare che nelle drammatiche vicende del mondo odierno la religione è parte in causa in quanto perseguitata.

E quando una Potenza politica, in modo più o meno diretto, chiama ad operare per la pace quei credenti che poi perseguita proprio per la loro fede in Dio, Re di pace, nei suoi atteggiamenti c'è una contraddizione di fondo che tradisce il più insincero dei machiavellismi.

Federico Alessandrini

## Il parroco ha suonato le campane per salutare il reduce dalla Russia



Enzo Bonetti con la medaglia d'oro Don Brevi accolto a Brescia per salutare il compagno di prigionia

Quando giunse la tradotta sovietica sbucata dalla nebbia delle chiuse regioni dell'Est, le autorità italiane fecero non poco per individuare il sottotenente Enzo Boletti, del V Reggimento Alpini della Divisione Trentina. Sapevano del suo ritorno, ma nel cuore c'era sempre il sospetto che tutto fosse rimandato e quando videro un giovane infagottato nel caratteristico giacchettone imbottito d'ovatta, riservato in Russia ai prigionieri di guerra, guidato da un agente sovietico dirigersi altrove, il sospetto divenne timore. Un ennesimo pentimento delle autorità russe? Più tardi, finalmente, Enzo Boletti fu consegnato alle autorità italiane e davanti all'Albergo Imperial, sede del Comando russo, poté riabbracciare i due fratelli, giunti espressamente da Brescia. E' stato un abbraccio sognato da undici anni, undici durissimi anni di dura prigionia. Quando fu fatto prigioniero, Enzo aveva ventiquattro anni, ora ne conta trentacinque.

A fatica racconta la sua odissea, a richiamare alla mente i giorni passati in questa sua nuova alba di vita, gli pesa tremendamente.

Nel 1943 fu fatto prigioniero dai tedeschi. Mentre veniva trasportato da Varsavia in Germania, gettandosi dal treno in corsa riuscì a fuggire con tre suoi compagni.

Le uniformi militari italiane fecero dischiudere le porte delle case dei patrioti polacchi. I tre giovani ufficiali non intendevano attendere passivamente la fine della guerra.

« Non fu facile — spiega Boletti — mettersi in contatto con la resistenza polacca. Finalmente, trovammo un sacerdote disposto ad aiutarci. Riuscimmo così ad entrare a far parte delle formazioni partigiane nella gloriosa A. K. (Armja Krajowa) cioè dell'esercito clandestino formato per lo più da ex prigionieri di guerra inglesi, americani, francesi, russi e di altre nazionalità.

La lotta fu dura e cruenta. In uno scontro a fuoco rimase gravemente ferito il tenente Franco Mancini, mio compagno di fuga, il quale morì in seguito a quelle ferite.

Quando l'esercito nazista fu travolto, i russi sospettarono di un'armata così valorosa e non guidata da capi comunisti. Enzo Boletti venne arrestato, degradato e trasportato a Mosca, dove giunse il 1. aprile 1945. Egli cominciò a reclamare ad alta voce la sua liberazione. Non accettò proposte di collaborazione politica, non abdicò alla sua dignità di soldato.

Dopo una settimana, dalla caserma dove si trovava, fu tradotto nella famigerata prigione della Lubianka, dove rimase isolato per un anno. Sapeva che vicino c'era Padre Alagiani, anche lui segregato. In seguito gli fu notificata una condanna ad otto anni di lavori forzati, decretati dalla polizia senza processo. Fu inviato a Vorkuta, oltre il circolo polare artico, dove rimase sino al 1949. Nel 1950 fu trasferito in un campo di prigionieri di guerra a Stalino, dove si incontrò con l'ormai leggendario don Brevi. Nel novembre dello stesso anno, gli fu ordinato di prepararsi per il rimpatrio. Ma quando

giunse a Kiev, in seguito a un contrordine, fu costretto a tornare nuovamente a Stalino, dove gli venne confermata la condanna precedente.

« Ancora oggi — ha detto Boletti — ignoro il motivo per cui sono stato tanti anni in carcere. Nessuna autorità giudiziaria sovietica mi ha mai notificato tale motivo ». Alla fine del 1950 egli fu mandato a scontare la sua pena a Verchne-Uralsk; per tre anni visse isolato senza poter parlare con anima viva. « Gli unici segni di vita — spiega l'ufficiale italiano — erano i colpi che si battono sulle pareti della cella, seguendo lo alfabeto Morse, per captare o trasmettere messaggi ».

Nel 1953 fu inviato in Siberia, a Krasnogorsk, dove vivono i reclusi politici russi. « Tutta la Siberia — esclama Boletti — è un immenso reclusorio di confinati politici ». Dodici giorni fa fu avvertito di prepararsi nuovamente a partire. Venne inviato a Mosca, dove apprese che stava per essere rimpatriato.

Il suo tremendo viaggio si è concluso a Brescia. Verso le 15 del 26 novembre il piazzale esterno della stazione mareggiava.

La folla era un muro compatto e paziente sotto la pioggia gelida. Quando il suo treno — già preso d'assalto in tutte le stazioni da Tarvisio in poi — è apparso, è stato un avvenimento indescribibile. Una folla di migliaia di persone che piange non è avvenimento di tutti i giorni. Dobbiamo insistere su questo particolare: piangevano gli uomini, le donne e i ragazzi, i vecchi e i giovani: piangevano tutti. E lassù, affacciato al finestrino, mentre il treno faceva stridere i freni, ed era proprio inutile che il capostazione gridasse « Brescia! » anche Enzo Boletti piangeva, preso da quell'invincibile commozione della folla divenuta tutt'a un tratto sua amica.

Dieci, venti braccia l'hanno afferrato, tenendolo alto sulla massa delle teste. E la folla acclamava e ancora piangeva e ancora chiama « Enzo » e « Boletti » ripetutamente.

Nell'incredibile calca era rimasto travolto lo stesso Sindaco, venuto alla stazione per recare al reduce il saluto ufficiale della città. Finalmente Boletti ha potuto essere sottratto alla folla per salire in automobile e raggiungere la sua casa, dove altra folla lo attendeva. Un applauso lo ha accompagnato mentre saliva al primo piano dell'edificio. La porta era spalancata. « Mamma, mamma! »: Enzo non ha saputo dire altro, mentre abbracciava la madre che, singhiozzando, teneramente lo toccava sul viso, sulle spalle, sulle mani, e continuava a baciare e abbracciarlo. Poi qualcosa d'irresistibile l'ha ricondotto alla finestra: era il suono delle campane della vicina chiesa di San Lorenzo. Il suo parroco, don Pietro Rigosa, salutava il suo caro allievo.

Intanto, in un cielo grigio e senza speranza di luce, un aereo portava le ceneri di Wiscinski nella prigione funebre del Cremlino per una consacrazione sepolcrale.

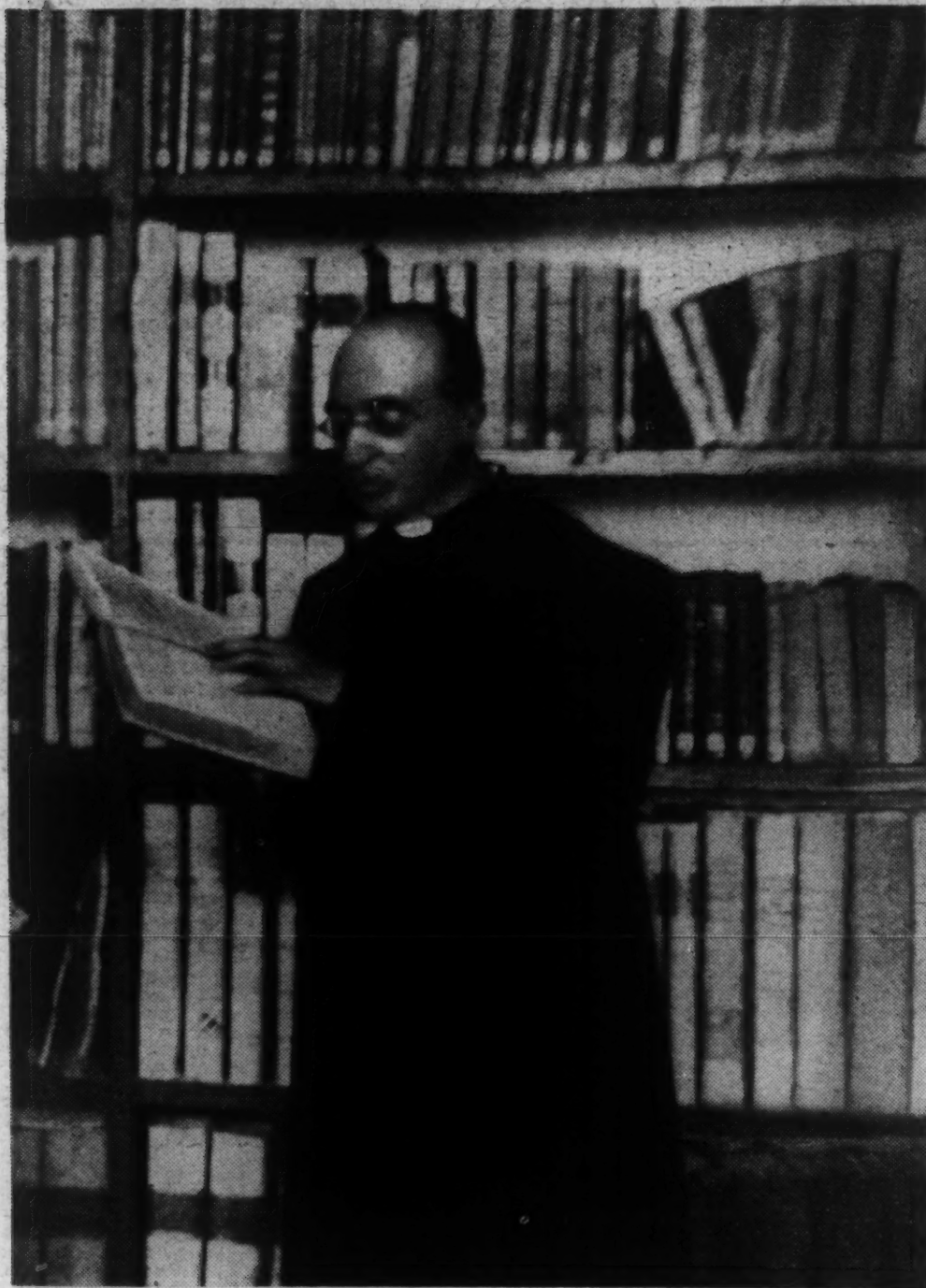
MARIO DINI





# Nel coro dei santi bene il canto di un nuovo

NELLA FOTO A SINISTRA: Sanfiano era una casa dove i monaci trascorrevano le vacanze estive. Il beato Placido vi fu custode per molti anni e se nella solitudine la sua anima contemplava la nostalgia della comunità dei fratelli di San Paolo — NELLA FOTO A DESTRA: La cella poverissima che il beato Placido occupò in S. Paolo, è stata ora trasformata in cappella. Sopra: l'altare



L'umile atteggiamento del beato Placido, qui fotografato nella biblioteca, rifletteva la sua intima disposizione all'ubbidienza. « Obbediva a tutti come ad un cane da guardia » si diceva di lui. Rigido con sé era affabilissimo con tutti



« Ora et labora » è la sintesi del programma benedettino. La preghiera corale occupa più di sette ore della giornata monastica



I pasti dei monaci hanno una solennità liturgica. In ogni momento il convito l'attenzione è attratta dalla lettura che un monaco legge in processione, sempre cantando il salmo

## LA SUA VITA

**D**A Trevi il giovane Riccardi portò in monastero un eccellente corredo di doti personali: amore alla natura, alla arte, alla musica, allo studio, un carattere volitivo ed impulsivo, sensibilissimo, incline alla pietà e alla compassione verso i bisognosi; doti che alla scuola di S. Benedetto e sotto l'influsso della Grazia, si accrebbero e perfezionarono fino a sbocciare nella santità.

Già dopo quattro anni di vita monastica la sua perfezione non può occultarsi; chiamato alle armi, imprigionato come renitente, un suo compagno di prigionia un giorno così l'apostrofa:

« O sei un gran santo o un gran diavolo! »

In tutti i vari uffici che tenne fu sempre sottomesso ai superiori anche nelle più piccole ed intime cose. La sua ubbidienza fu quale la volle S. Benedetto, completa, senza indugio, non trepida, non tarda, non tiepida, o con mormorazione. Alcune volte i superiori dovettero saggiamente mitigarla.

Richiesto un servo che cosa facesse Don Placido, rispose: « Ubbidisce a tutti, anche al cane da guardia! » Ed altra volta a simile domanda: « Si tormenta e tribola! ».

Infatti, uno degli aspetti della sua santità è la mortificazione e la penitenza; usava cilizi e catenelle, castigava il corpo già affran-



I benedettini sono celebri per l'esecuzione accurata del canto gregoriano. Il beato Placido, accompagnava il coro dei confratelli, con l'organo posto nell'oratorio superiore del monastero. La sua anima si abbandonava con gioia alla preghiera, divenuta una dolce ala per la sua musicalità. Restò fedele alla musica liturgica di cui era un profondo competente



Dopo il canto del « vespero », in processione rivestiti di bianco i monaci si recano dinanzi la tomba di San Paolo per la sua memoria. Il beato Placido sentiva la nostalgia



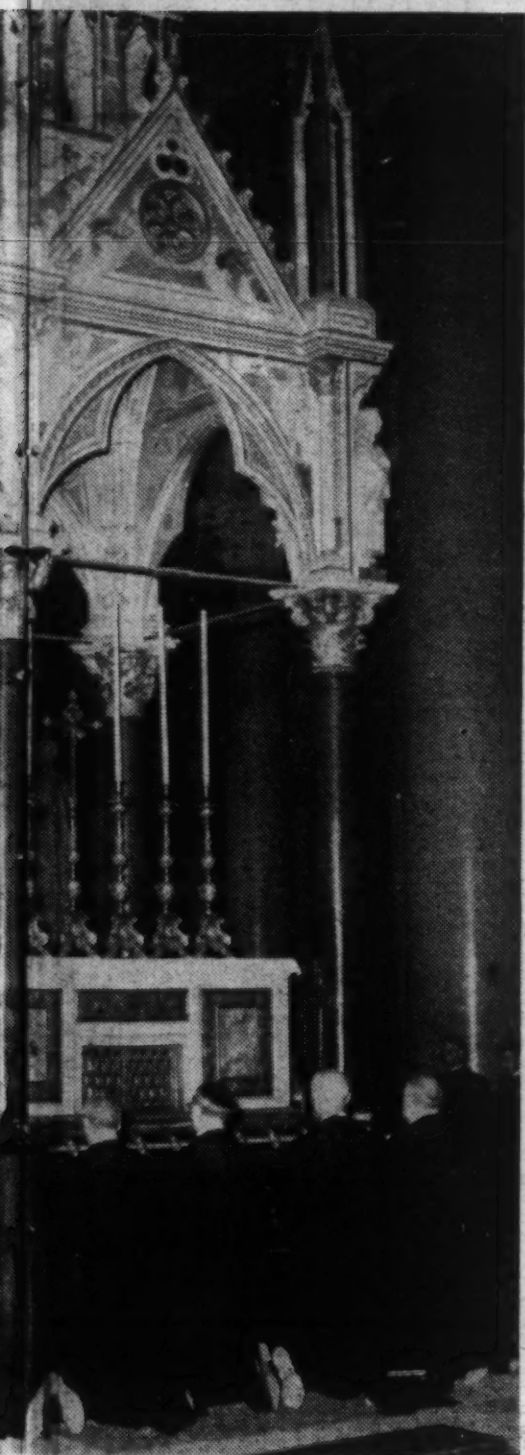
# nedettini o beato



contemplativa raggiunse una profonda dolce intimità con Dio, tuttavia il suo cuore sentiva la  
stare è stata disposta l'immagine della Madonna di Farfa di cui il beato era tanto devoto.



ta tutta speciale. Ne sono prova le belle pitture che adornano i refettori delle abbazie. Durante  
e un monaco fa ad alta voce. Prima e dopo i pasti si cantano le preghiere e si esce dal refettorio  
«riserere» che si termina nel coro. Al beato Placido questo cerimoniale era carissimo



estiti con il loro abito corale — la cocolla — i  
lo per cantare un inno in suo onore. Nella sua  
staigia di questo omaggio all'Apostolo delle genti

to da varie infermità, con astinenze, veglie  
notturne prolungate, povertà assoluta, distac-  
co da ogni piccola ed innocente soddisfazione.  
Partecipò con la pazienza ai patimenti di  
Cristo, come raccomanda S. Benedetto; chi  
ha contato tutte le sue Vie Crucis? tutti i  
Rosari da lui recitati? Ai dolori di Cristo  
mai disgiunse quelli dell'Addolorata.

Direttore di anime consacrate a Dio, zelò  
ardentemente l'osservanza della Regola e rin-  
vigori lo spirito religioso, con quella calma,  
prudenza, sollecitudine, gioia, cortesia proprie  
dei Santi.

Con vigilante cura egli mise in pratica tut-  
ti gli strumenti delle buone opere elencati  
da S. Benedetto al cap. quarto.

Rigido con sé, era di grande affabilità con  
tutti. Si può asserire che il cap. 72 della Re-  
gola sia stato da D. Placido integralmente  
vissuto.

Nella sua quasi continua lontananza da  
S. Paolo, qual gioia era per lui riabbracciare  
i confratelli; ospitarli signorilmente! Sembrava  
allora dimenticare il suo contegno com-  
posto: rompeva il suo abituale riserbo, si effon-  
deva nelle più calorose effusioni di affetto,  
si affacciava per compiacersi in tutto e ri-  
storarli convenientemente.

Memore dell'insegnamento del S. Padre che  
vuole che gli ospiti siano trattati con ogni  
attenzione, uguale affetto e riverenza usava  
con i sacerdoti ed amici che alcune volte in-  
vitava.

Dello spirito di orazione era tutta permeata  
la sua vita; l'aver prediletto la pietà privata  
a quella liturgica va attribuito più alle par-  
ticolari condizioni in cui si trovò che a man-  
canza di spirito liturgico, passò infatti molta  
parte della sua vita fuori di monastero, quasi  
eremita. (Però sia ad Amelia che a Farfa pro-  
curava che le solennità maggiori fossero ce-  
lebrate con ogni decoro.)

Molto si affaticò per il bene delle anime e  
a sollevare i bisognosi.

Si rallegrino i figli di S. Benedetto che oggi  
un loro Fratello si aggiunge all'immense  
schiera dei monaci santi, si ralleghi la Chiesa  
tutta che in questo novello fiore della Regola  
santa ha un protettore in cielo.

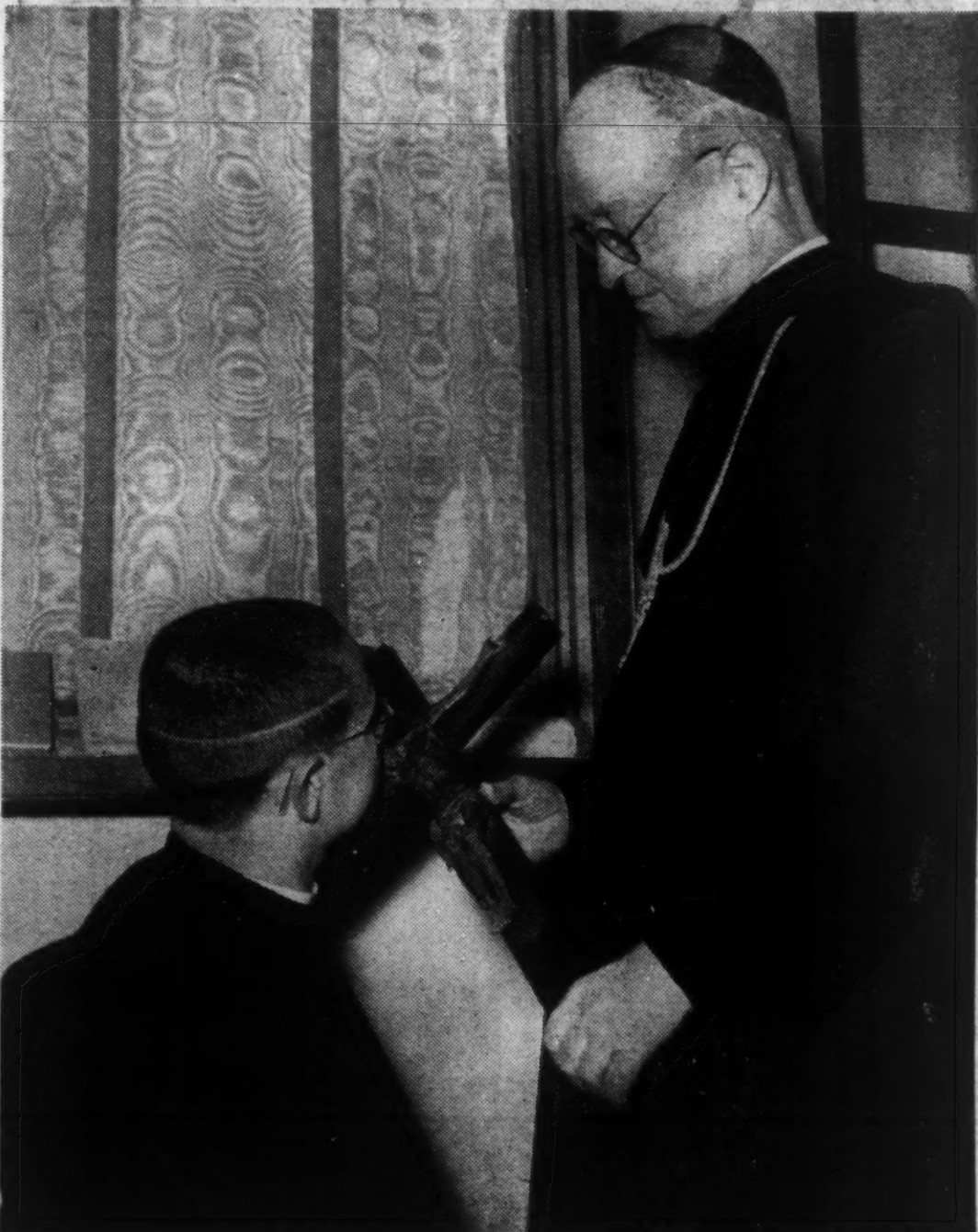
## NEL MONASTERO DI SAN PAOLO

**S**IAMO entrati nel Monastero di San  
Paolo fuori le mura, vicino alla Basi-  
lica forse unica nella sua severità  
che tocca i limiti della dolcezza. Vi  
siamo entrati per seguire, per rin-  
tracciare le orme del Beato Placido  
Riccardi, che l'Ordine Benedettino propone  
oggi agli Altari. Conoscendo la sua vita diffi-  
cile e tormentata, non sappiamo quanto di  
Lui ci riesca di trovare tra tanta vastità e  
tanta bellezza. Perché a San Paolo, i Figli  
di San Benedetto pare vogliano spingere ol-  
tre i limiti della preghiera e del lavoro per  
toccare il punto dove, per l'occhio degli uo-  
mini, la religione si traduce in arte.

La Basilica ostiense è la prova di questa  
trasfigurazione per cui gode lo spirito nella  
(Continua a pag. 2)



I benedettini, una volta alla settimana, secondo la regola, si accusano pubblicamente delle man-  
canze esterne commesse. I monaci nei loro stalli ascoltano il colpevole che viene confortato dalla  
parola dell'Abate. Il beato Placido compiva questo rito con un'umiltà e sincerità tutte particolari



Il crocefisso, che udi le più accorate preghiere del beato Placido e che certamente fu bagnato  
dalle sue lacrime di devozione, è conservato nella cappella. L'Abate don Ildebrando Vannucci,  
lo fa baciare ad un novizio ricordando come il beato sia stato maestro dei novizi



# SCIENZA

## LA "SINTESI LUMINOSA", nuova macchina a servizio dell'arte tipografica

**D**OPO l'invenzione di Gutenberg, o più esattamente, dopo l'abbandono dei primi caratteri in legno, il piombo è divenuto la materia prima dell'arte tipografica. All'inizio dei caratteri mobili che servono per comporre i titoli e qualche brevissimo testo, il piombo fuso serve per alimentare le linotypes e le monotypes, le quali forniscono il grosso della composizione per libri e giornali. Sicché una tipografia di media importanza deve possedere decine di tonnellate di piombo; e una semplice rivista almeno cinquecento chilogrammi. Il piombo, del resto, non viene usato allo stato puro, ma in leghe di antimonio e di stagno che lo rendono più duro e fusibile, ma essendo prodotti costosi, aumentano ancor più il valore del capitale immobilizzato.

Nel settore delle illustrazioni, nuove vie sono state aperte dai moderni procedimenti del rotocalco e dell'offset. Col primo di essi, ad esempio, una serie di operazioni complesse consente di ottenere un cilindro che, impregnato d'un inchiostro sufficientemente fluido, lascia ben netta l'immagine sul foglio di carta. Il procedimento è stato applicato anche per la stampa del testo, il quale, composto in piombo, serve solamente per l'impressione d'un solo foglio trasparente, generalmente in «cellophane», che verrà utilizzato a sua volta per incidere il cilindro, mediante un sistema chimico-fotografico.

Il progresso è evidente, poiché la composizione in piombo può essere distrutta non appena sarà stata impressa sulla «velina», e le pagine possono essere conservate, non più accatastate sui palchetti, ma in una semplice custodia, entro un cassetto. E' dunque logico, ci si domanda, che centinaia di chilogrammi di piombo, impiegati sotto forma di caratteri, debbano soltanto servire per ottenere un'unica pellicola trasparente? Obiezioni di eguale natura possono applicarsi all'offset, che anche nella stampa dei quotidiani va prendendo largo sviluppo. Molto più logica ed economica risulterebbe la composizione fotografica diretta, grazie alla quale si potrebbe fare benissimo a meno dell'intermediario del piombo. Da questa specie di uovo di Colombo è nata la prima macchina tipografica luminosa, la Lumitype.

Apriamo, a questo punto, una parentesi sulle possibilità della luce come «agente motore sintetico». Da molti anni sono stati immessi sul mercato alcuni strumenti musicali elettromagnetici, nei quali si producono molte armoniche o suoni puri, che si «mischiano», grazie al movimento dei tasti, per dare i suoni desiderati. L'emissione di queste armoniche è assicurata da minuscoli alternatori forniti di diversi poli e regolati a una giusta velocità. Riprendendo il problema in forma foto-elettrica, Welte ha ottenuto in Germania un «organo luminoso», dove gli alternatori magnetici sono sostituiti da dischi in

materia trasparente, recanti in nero l'iscrizione sinusoidale dei suoni puri che, girando come cellule foto-elettriche, generano armonie amplificate e mescolate dai tasti. A questi esempi potrebbe essere aggiunto anche lo Stenofono, apparecchio destinato ai ciechi, che comporta una tastiera in cui ogni tasto corrisponde a una sillaba. Abbassando uno di essi, il settore trasparente cui questi è collegato e che porta la registrazione acustica della sillaba, passa davanti a una cellula unita a un altoparlante che emette il suono. Il sistema è già in uso in alcuni istituti per sordomuti, combinato con traduzioni ottiche.

Queste meraviglie della tecnica si riscontrano altresì nella nuova formula di «composizione ottica» adoperata nell'arte tipografica: arte ormai antica, e che richiede perciò, ogni tanto, qualche innovazione. Alla nuova realizzazione si è giunti in due tappe. Il problema consiste nel comporre, non più una bozza intermedia di caratteri di piombo per ricavarne il «cliché» trasparente, ma questo stesso «cliché», ove la composizione, cioè il raggruppamento dei caratteri, possa operarsi direttamente sotto forma ottica. Al salone francese delle Arti grafiche figurava l'anno scorso il Photometer, invero un po' complicato, poiché risultante di meccanismi derivanti dalla linotype, al punto da dare l'impressione che fosse stato ripensato otticamente su di essa.

Non sarebbe stato più semplice procedere con una «scelta ottica»? E' quello che hanno realizzato Higonet e Moyroud con la loro Lumitype, presentata quest'anno al medesimo Salon. L'elemento fondamentale è costituito da un disco girante che porta i caratteri ripartiti in sedici semicerchi, ognuno dei quali forma un alfabeto di novanta caratteri. Il disco si muove con la velocità di otto giri al secondo davanti all'obiettivo. Quando si deve registrare un carattere, questo viene illuminato da un lampo a un milionesimo di secondo, nel momento preciso in cui passa davanti all'obiettivo, e l'immagine rimane riprodotta sul film al punto voluto. La nuova macchina, che sarà quanto prima costruita in Francia, sembra destinata a un grande sviluppo.

PIERRE DEVAUX

## E' MORTO ENRICO FERMI



E' deceduto a Chicago, il prof. Enrico Fermi, da tempo affetto da tumore. Nato a Roma nel 1901, lo scienziato si laureò a Pisa nel 1922 e divenne professore di fisica teorica all'Università di Roma nel 1926, anno in cui effettuò un lavoro fondamentale sulla statistica cui ubbidiscono gli elettroni, che da allora si è chiamata statistica di Fermi. Nel 1932 fece un importante lavoro sull'elettrodinamica e alla fine dello stesso anno emise la prima teoria sulla disintegrazione radioattiva «beta». Nel 1935, nel 1936 e nel 1937, fino alla sua partenza per gli Stati Uniti — avvenuta nel 1938 — continuò a studiare le proprietà dei neutroni lenti. Nel 1938 gli fu assegnato il Premio Nobel per tutto questo gruppo di lavori. Trasferitosi negli Stati Uniti tenne la cattedra di fisica alla «Columbia University» fino alla primavera del 1942, epoca in cui passò alla Università di Chicago e fu in questa città, il 2 dicembre 1942, che funzionò il primo reattore nucleare, detto anche pila di Fermi, la cui costruzione era stata da lui diretta anche nei minimi particolari. Negli ultimi anni si era dedicato allo studio delle proprietà dei mesoni «pi greco», campo in cui nuovamente aveva conseguito risultati di carattere fondamentale. Era stato recentemente in Italia e aveva partecipato ad un raduno di fisici.

(Continuazione dalla pag. 6-7)

fede e i sensi vibrano nella bellezza che la fede infuse nell'arte. Il canto dei monaci benedettini in San Paolo è cosa indimenticabile e rappresenta la fusione perfetta della liturgia con la preghiera. Tu hai la sensazione emozionante che la soglia del divino si sia spalancata e tu possa prendere parte al supremo dono della presenza di Dio. Come degli uomini, che non ti danno, a vederli, affatto l'impressione della dolcezza e della grazia esteriore, possano parlare un tal canto, è per noi poco meno di un miracolo.

Sono voci che rimanendo virili, attingono il timbro angelico dei fanciulli. E' qualcosa di indescrivibile. Ma tutto ciò non ha gran che a vedere con il Beato Placido Riccardi che passò la sua esistenza la più gran parte, lontano da queste mura. All'inizio della sua vita monastica fu in carcere, perché come tanti altri, la presa di Roma ne faceva un renitente al servizio militare. Non è forse esagerato il pensare che i pochi mesi passati nella cella del carcere di Firenze lasciarono una impronta indelebile di severità che il Beato Placido conservò per tutta la vita.

Il suo lungo soggiorno a Farfa dove l'Abbazia era ridotta nei termini più esigui dagli avvenimenti e dalla confisca dei beni ecclesiastici, è una vita di continuo combattimento apostolico, piuttosto che il sereno pregare e lavorare del Benedettino. Egli ci appare tutto proteso alla conquista difficile di uno stato di pace interiore e insieme visibile, che gli si offre sempre come un bene futuro. I primi tempi della sua vita in San Paolo portano i segni di un suo contrasto a motivo di un giovane novizio che vantava le stimmate e altri privilegi e segni soprannaturali, che il Beato rifiutava e contrastava in pieno ed ebbe ragione. Perché il Beato Placido era un riformatore e soprattutto un ripristinatore degli antichi rigori monastici, che i tempi avevano allentato. La rigidità della sua regola è il segno più caratteristico della sua vita, l'abito più visibile del suo apostolato. Si racconta infatti che le monache Benedettine di San Magno, delle quali fu Vicario Abbaziale, dichiaravano che «l'avrebbero più volentieri venerato sugli Altari, anziché seguirlo in terra per il sentiero stretto dell'osservanza monastica». Ma poi alla sua dipartita lo rimpiansero con sincero dolore.

Ma il suo rigore monastico non aveva limiti quando lo rivolgeva contro se stesso. La sua vita è stata un sacrificio continuo. La stessa celletta del San Paolo è nuda, con un finestrino che sembra volersi non aprire ma chiudere sulla campagna romana, allora brut-

## IL NUOVO BEATO PLACIDO RICCARDI

ta e abbandonata, oggi affollata di impalcature per le costruzioni in cemento. Impresa edilizia: non leggiamo altro. Qui dentro, nel brevissimo spazio, è edificato oggi un Altare. Nella parete a fianco un armadio a muro conserva sotto imposte di vetro alcune reliquie dell'esistenza del Beato Placido.

L'Abate, con devoto gesto, porge il Crocifisso al bacio di un Novizio inginocchiato sul pavimento. Non c'è poi altro che un inginocchiatoio. Il letto era dove oggi è l'Altare, l'Altare è stato elevato oggi sulla vita e sulla morte del Beato. Fuori della cella è l'immenità dei corridoi monastici. Il nostro spirito, abituato a dibattersi tra le brevi pareti della modernità disegnata dall'economia, si perde in questo spazio.

Ed ecco un lontanissimo salmodiare cui se-

gue l'apparizione minuscola di una fila di monaci che avanzano lentamente. Vengono da tavola con una immobilità nel passo che contrasta fieramente con l'idea del pasto. Nella fila, come un monaco qualunque, l'Abate, riconoscibile solo per la Croce pettorale. Immaginiamo il Beato Placido che tanto fece per riportare la regola monastica di San Benedetto al primitivo rigore; lo immaginiamo nella stessa fila con l'elfonso Schuster suo confratello e confidente.

Seguiamo la fila dei monaci in processione fino al coro, dove il salmodiare si fa più dialogato e gli atteggiamenti — se è possibile chiamare così l'immobilità — si fanno più distaccati. Infatti la recita delle preghiere ti dà l'impressione che qui si è fuori del mondo centinaia di miglia. Come il canto ti dà il

senso del divino la recita ti dà, oltre la profondità, la misura della distanza, la dimensione della trascendenza. Non abbiamo mai udito nulla di più estraneo alla vita che si affanna di fuori, a pochi metri.

Il Beato Placido visse poco in comunità. La sua missione di ripristinatore ne fece uno spietato con se stesso ed è perciò che dovette calcare il selciato durissimo della santità. Come quello di altri Santi, il suo corpo cedette infine di fronte alle esorbitanti esigenze dello spirito. Le monache videro intorno al suo capo l'aureola della santificazione. Gli episodi della sua vita si confondono con quelli che gli Altari pongono vicino al Tabernacolo. E la sua opera che parla.

Il Beato Placido, la cui vita fu tutt'altro che placida, si distingue subito per la sua decisione, per la sua attitudine al comando. Ma la sua vita è invece lo scontro interiore tra la sua potente personalità di riformatore, così come lo chiama il Cardinale Schuster, e la ferrea volontà di obbedienza che sembra talvolta scuoterlo come un albero al centro della bufera. L'incontro tra personalità e osservanza obbediente, è appunto il carattere distintivo della sua santità.

Guardando incantati la processione di monaci che passa pregando nel Chiostro meraviglioso, ci sembra di leggere nella rigidità della vita benedettina, il risultato moderno del riformatore, la volontà del Santo, di cui la bellezza inenarrabile della Basilica e del Chiostro, l'ampiezza smisurata dei corridoi, l'arte infine che si esprime con centinaia di colonne di ogni genere e di tutti i tempi, sono il premio, la trasfigurazione di una Regola per la comprensione e per gli occhi di tutti.

GUIDO FUMAGALLI



Il chiostro principale della Abbazia di Farfa



**GIOVANNI ROMANINI**

Più fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici  
da Pio VI a Pio XII felicemente regnante  
**ARREDI E PARAMENTI SACRI**  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici  
VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007



## ALLA VIGILIA DI ITALIA-ARGENTINA

# MENO TECNICA E PIU' CUORE

**P**ER la quarta volta nella sua più che quarantennale storia, la Nazionale italiana di calcio si incontrerà domenica con una rappresentativa sud-americana e per la prima volta si tratta di un incontro, diciamo così, amichevole. Gli altri tre, difatti, furono sostenuti nel corso di tornei molto prestigiosi, quali le Olimpiadi ed i Campionati del mondo.

Bisogna risalire al 1928 (Olimpiadi di Amsterdam) per ricordare la prima partita fra gli « azzurri » ed una Nazionale del Sud-America. L'avversario si chiamava Uruguay, e non era sconosciuto per il semplice fatto che quattro anni prima aveva vinto, passeggiando, il torneo olimpionico di Parigi. Allora sì, che era stata una sorpresa! Nessun tecnico aveva dato per favoriti quegli undici ragazzi che (sono passati ormai trenta anni, e sembra ieri!), quasi a loro spese allenandosi in silenzio, avevano varcato l'Oceano e s'erano presentati timidi ed impauriti ad un torneo olimpionico la cui grande favorita era, guarda caso, proprio l'Ungheria. I magiari invece non arrivarono neppure in finale per una brutta scivolata sulla buccia della velocità apprestata loro dagli egiziani, mentre gli uruguayani sbalordirono per la loro abilità disinvolta e pirotecnica.

Quattro anni dopo, ad Amsterdam, oltre all'Uruguay fece la sua comparsa anche l'Argentina, e — nemmeno a dirlo — la finale fu disputata proprio fra queste due squa-

dre, finale drammatica con ripetizione, che vide alla fine la vittoria degli uruguayani per un guizzo del loro centro-attacco Petrone che riuscì a sfuggire al centro mediano argentino Monti e a segnare una splendida rete. Qualche anno più tardi i due si ritroveranno ancora di fronte, ma in squadre italiane, uno nella Fiorentina e l'altro nella Juventus. Ed allora Petrone non riuscirà più a sfuggire a Monti.

Tuttavia, prima di giungere alle finali, l'Uruguay aveva dovuto superare un ostacolo imprevedibilmente duro: l'Italia. Fu quella una tormentata partita che, per poco, non si risolveva in una sorpresa. Di fronte alla superiore tecnica rioplatense, i nostri espressero uno spirito agonistico così ardimentoso che li portò a sfiorare il successo.

Quell'incontro, se fu in un certo senso decisivo per la vittoria finale dell'Uruguay, si rivelò poi ancor più decisivo per i successivi dieci anni della storia del calcio mondiale.

I nostri tecnici e dirigenti del tempo intuirono difatti quale avvenire poteva dischiudersi davanti al connubio fra la brillante tecnica sud-americana e l'intraprendenza, la velocità, lo spirito di lotta e di decisione degli italiani.

Nei primi tre posti alle Olimpiadi di Amsterdam (alle quali parteciparono le migliori Nazionali e non solo quelle dilettantistiche o pseudodilettantistiche) s'erano classificate squadre che, nella gran maggioranza, erano composte appunto da giocatori di sangue italiano. L'er-



Il vecchio glorioso Pozzo ha accompagnato a Lisbona, per la partita dell'Argentina con il Portogallo, l'attuale direttore tecnico Marmo e l'allenatore dott. Foni

chè allora non fondere le due scuole in una sola, che armonizzasse i pregi dell'una e dell'altra?

Si iniziarono allora e si intensificarono le importazioni di atleti sud-americani di origine e quindi anche di nazionalità italiana, non tutte per la verità felici (non mancarono difatti i cosiddetti « brocchi ») ma che più o meno contribuirono tutte a dare una forza tale al calcio italiano da fargli vincere, nello spazio di dieci anni, due Campionati del mondo, una Olimpiade e due Coppe Internazionali. Un ruolino di marcia che nessun'altra Nazione può vantare.

La data iniziale di questo cammino, diciamo pure trionfale, può essere indicata nel 1° dicembre 1929, cioè — si badi bene — proprio 25 anni fa. A Milano l'Italia doveva incontrare il Portogallo (allora assai forte) dal quale era stata sconfitta a Lisbona l'anno prima col netto punteggio di 4-1. Era la prima partita di un nuovo Commissario Tecnico (Pozzo), proprio come ora, che per la Nazionale esordisce una nuova Direzione. Venne fatto giocare fra gli azzurri un atleta di recente importato dal Sud-America che fino all'anno prima era stato l'ala sinistra della Nazionale argentina, Raimondo Orsi, proprio, come ora, « mutatis mutandis », Schiaffino. (Ma 25 anni fa nessuno si scandalizzò, anzi la scelta fu salutata con soddisfazione e senza pudori nazionalistici).

### STORIA GLORIOSA

Il 1° dicembre del 1929, l'Italia stravinsse per 6-1 ed Orsi venne più volte applaudito a scena aperta. Dopo di allora, più o meno, di sud-americani, di origine italiana, in Nazionale ne abbiamo sempre avuti, fino alla guerra. Ma, quel che più importa, da allora gli azzurri ebbero un loro stile di giuoco (che si rifletté anche sulle squadre di società, e viceversa), divenuto inconfondibile.

Fino al 1928 il giuoco del calcio s'era sviluppato in Italia in due tappe successive: una, diciamo così, provinciale; ed una, chiamiamola, danubiana. Quella provinciale risaliva alle origini, e consisteva nell'impiego di una grande e generosa combattività, con lunghe sparate in avanti, e con tiri di grande potenza ma anche di notevole imprecisione. La foga, la prestantza fisica e la velocità supplivano alle molte deficienze.

La fase danubiana incominciò qualche anno dopo la guerra con l'adozione, da parte di molte società, di allenatori ungheresi ed austriaci e con l'importazione di giocatori della stessa provenienza, fra cui, celebre, l'ala juventina Hirzer.

Lo stile danubiano ci recò notevoli vantaggi, fra i quali il trattamento della palla e la precisione dei passaggi. Ma non riuscì quasi mai a incidere profondamente nella fisionomia sostanziale del nostro giuoco.

Con l'avvento dei sud-americani, invece, il calcio italiano trovò la coscienza delle sue possibilità e della strada da percorrere. I nostri connazionali d'oltre Oceano contribuirono a far estrarre dalla nebulosità e dall'approssimazione le caratteristiche più adatte alla nostra psiche, applicate al giuoco del calcio. E così, in poco più di cinque anni, si formò una vera e propria « scuola italiana ».

E' vero che da molti tecnici l'esistenza di questa « scuola » viene negata. Essi consentono solo nell'am-

mettere che gli italiani abbiano inventato una tattica, il contropiede, ma non che siano riusciti a fondare una scuola. Ed invece i fatti sono lì a sostenere un parere esattamente opposto, e cioè che il calcio italiano aveva raggiunto uno stile tipicamente suo. Era uno stile diverso da quello individualistico sud-americano (e — per altri aspetti — anche danubiano), così come era differente da quello collettivistico di marca anglo-sassone sul quale si baserà il cosiddetto « sistema ». Uno stile che potremo chiamare « personalistico ». Quindi, non giocolieri in campo, ma nemmeno operai. Non un insieme di artisti puri, ma nemmeno una collettività ugualitaria come consistenza di lavoro.

Nelle squadre sud-americane il desiderio del bello talvolta prevale (o prevaleva a quei tempi) sul senso del rendimento. Esisteva sì un giuoco di passaggi, ma questo perché ognuno potesse a turno esibirsi nel suo numero. Se in questo numero rientrava poi anche il bel gol, tanto di guadagnato.

### COLLETTIVISMO ANCHE NEL CALCIO

Nelle squadre continentali europee (anglo-sassoni, scandinave e adesso anche russe) finì invece per prevalere un senso collettivistico del giuoco. Tutti per la squadra, ognuno con una misura di lavoro da compiere uguale agli altri. Secondo questi canoni, deve considerarsi ingiusto che, per esempio, un mediano debba sgobbare, mentre invece un'ala se ne stia tranquilla in attesa del pallone buono. Un tipo di giuoco, dunque, assai adatto a Paesi in cui non soltanto le disuguaglianze sociali sono meno marcate, ma anche l'intelligenza e la volontà di lavorare sono più livellate ed uniformi. Non solo, ma gli usi e l'alimentazione di quei popoli hanno plasmato fisici resistenti ed idonei alle corse lunghe e regolari, e quindi ad una tenuta di gara costante e ritmica.

La nostra millenaria educazione morale e fisica viceversa non poteva tollerare questo senso del giuoco. La differenza fra individuo ed individuo da noi è abissale. Ognuno è veramente una persona che rende e riesce, in quanto è prima di tutto se stesso. Nella nostra concezione non si può trovare anormale la differenza « materiale » di lavoro, perché ciascuno ha un proprio compito da assolvere diverso da quello degli altri. Non è immorale e non è antisociale che il contadino lavori otto ore di seguito al giorno e Leopardi si contenti del quarto d'ora per abbozzare « l'infinito ». Così, nel giuoco del calcio, il nostro stile faceva contribuire al rendimento sia la massacrante tenuta del centro-sostegno e delle mezze ali, come la vigilanza dei terzini e dei mediani, come gli scatti improvvisi ma brevi delle ali e del centro attacco. La nostra scuola insegnava che l'insieme era al servizio di uno solo. Il nostro motto era « tutti per uno ». Non però nel senso che dieci ragazzi dovevano lavorare soltanto per un determinato asso, sempre lo stesso; ma nel senso che tutti cercavano di portare il loro contributo affinché chi si trovava nella condizione migliore, potesse sfruttarla. In un certo momento erano i difensori ad esaurirsi perché le frecce dell'attacco potessero scattare verso il successo. Altre volte erano gli attaccanti a girandolare per consentire ad un mediano o ad un ter-

zino di reggere meglio l'offensiva avversaria. Di volta in volta, insomma, ciascuno degli undici uomini diventava « primo attore », ma — a differenza dei sud-americani — poteva essere tale per la collaborazione e non per l'assenza degli altri.

### STILE ITALIANO

La nostra stessa ancestrale predisposizione allo scatto rapido ed improvviso, la nostra ormai abitudinaria prontezza di riflessi, determinavano un giuoco ricco di imprevisti e di colpi di scena, vale a dire appassionante. Lo schieramento in campo, poi, era predisposto proprio per questo scopo. Quattro uomini in estrema difesa: i due terzini, uno appostato contro il centro-attacco avversario e l'altro libero e gladiatore, e i due mediani sulle ali. A centro campo, come al vertice della piramide, il centro-mediano, libero da impegni di marcamento, tutto dedito all'organizzazione del giuoco, cervello della squadra, guida nella lotta. Ed anche questo corrispondeva al senso della gerarchia così vivo nei nostri istinti sociali. Lo coadiuvavano i due aiutanti maggiori, cioè le mezze ali, mentre i tre uomini di punta badavano solo alla via della rete. Durante il campionato del mondo del 1938 tutti i nostri gol furono segnati da Piola, Colaussi e Biava'i, cioè le ali ed il centrattacco. Le rete della mezz'ala Meazza fu ottenuta su calcio di rigore.

Oggi, di questa scuola maturata fra il 1930 ed il 1939, non rimane quasi più nulla. Non che essa fosse conclusa e perciò avviata alla decadenza. Anzi, aveva molti perfezionamenti da attuare. Ma solo perché dopo il 1939 si credette di essere moderni adottando il « sistema » anglo-sassone, abolendo le gerarchie in campo, uguagliando l'intensità della prestazione materiale, affidando la condotta di giuoco non alle persone, ma ad un ente collegiale detto « quadrilatero ».

In fallimento è stato pressoché completo, ed ormai l'abbiamo visto con la Nazionale ed in Campionato. Senza calcolare poi che di « quadrilateri » tutti italiani, e veramente di classe, non se ne sono mai visti. Significherà allora la chiamata di Schiaffino in Nazionale una specie di ritorno, non diciamo all'antico perché indietro non si può andare, ma alle tradizioni? A quel caratteristico nostro giuoco a centro campo che stancava l'avversario e consentiva agli uomini di punta di andare in rete con scatti repentini quanto improvvisi? Si ripeterà quello che è accaduto venticinque anni or sono con Orsi?

Saremmo lieti che ciò avvenisse iniziando proprio con l'Argentina, dalla quale abbiamo avuto i più validi aiuti per raggiungere la grandezza e per conquistare un nostro stile nel passato. Non vorremmo difatti che anche questo incontro con una rappresentativa sud-americana si risolvesse come i due che abbiamo tralasciato di ricordare: quello con il Brasile a Marsiglia nel 1938 e quello col Paraguay a S. Paulo nel 1950. Per un motivo o per l'altro, o forse perché terminarono con la nostra vittoria, non ci insegnarono nulla. Vorremmo invece che, senza ripetere il risultato, esso avesse le stesse conseguenze di quello che abbiamo citato all'inizio contro l'Uruguay ad Amsterdam: che fu l'incontro con il quale si aprirono gli occhi ai dirigenti e ai tecnici del calcio italiano.

ANTONINO FUGARDI



Spesso i giocatori si dilettano in acrobatici esercizi. Poi il tiro in porta durante la partita è impreciso



# Appuntamento della CARITÀ

N. 305

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro 1, 4, 7-11).

« Sono un invalido di guerra ricoverato nel Sanatorio "Forlanini" di Roma. Ho quattro figli, una delle quali, Paola, in seguito a intervento chirurgico per appendicite, s'ammalò di ascesso in profondità nella regione glutea sinistra. Praticata l'incisione, non appena rimarginata la ferita glutea apparve un altro, e così via fino a subire sette operazioni e altrettante anestesie. Due di questi ascessi apparvero sopra il ginocchio destro: uno fu siringato, l'altro assorbito. Ora, ogni due mesi al massimo, appare un nuovo ascesso. Attualmente ne ha uno voluminoso. Ricoverata prima a Tivoli, poi al Policlinico di Roma, le sono state praticate tutte le cure possibili. L'ultima volta fu ricoverata per meningite! »

Molti dottori da me interpellati qui al Sanatorio mi dicono che lo staffilococco aureo è un bacillo facilmente debellabile, ma con che? con quale rimedio? chi è in grado di guarire la mia bambina che in poco più di un anno ha subito sette dolorosissimi interventi. E le ripetute anestesie non fiaccheranno anche il cuore? A quale porta debbo ancora bussare con la speranza che mi verrà aperto? La mia bambina è nata in Asmara (Eritrea): alcuni mi consigliano di farla ricoverare in qualche clinica o ospedale in alta quota, verso i confini della Svizzera, dove sono specialisti atti a combattere malattie misteriose e ribelli a tutte le cure. Ma i mezzi? »

Sono iscritto nell'elenco dei poveri del Comune di Tivoli. Da quasi due anni sono ricoverato in Sanatorio. Come posso pensare a provvedere alla salute della mia povera figliuola, autentica martire? Fattemi riacquistare la fiducia di ridonare la vita alla mia bambina, giacché la mia è nelle mani di Dio e solo Lui può ridonarmela. »

CESARE MARINELLI  
Istituto C. Forlanini - II U. V. P.  
Via Portuense 378 - ROMA

Oltre ad aiuti in denaro, occorre qui l'intervento di un Istituto attrezzato per debellare bacilli evidentemente duri a morire! Non lasciate disperare questo padre sventurato, già colpito dal male egli stesso.

BENIGNO

## POSTA DI BENIGNO

A. — Luigi CHIARINI (Piazza San Salvatore in Lauro, 15 - ROMA): « E' malato di trombosi cerebrale, incapace di qualsiasi lavoro perché invalido del

piede e mano destra; 65 anni; senza figli, senza risorsa alcuna. Miseria nera ». Raccomanda Don Mario Ottaviani, Parroco di San Salvatore in Lauro.

A. — Giovanna Maria FELE (Corso del Re - GIAVE, Sassari): « ...le mie condizioni sono peggiorate e le spese oltrepassano le 150 mila lire. La mia famiglia fa miracoli, ma non arriva a coprire le mie necessità. Soffro nel mio letto di dolore, come sai, DA DICOTTO ANNI, e soffro volentieri, ma la mia maggior sofferenza è vedermi mancare il soccorso tanto atteso... ». Conferma Don Angelo Maria Carta, Parroco di S. Andrea.

### S.O.S. DIETRO LE SBARRE

1. — Ugo SCAMPANI (Carcere Mandamentale - FONDI, Latina) se paga la multa di 18.000 lire riabbraccerà prestissimo i suoi bambini.

### S.O.S. PER CHI HA FREDDO

1. — Giuseppe CATALFIO (via Passananti, 23 - PARTINICO, Palermo): 6 figli (tre maschi e tre femmine e suocera 80 anni!); disoccupato: tutti sprovvisti di indumenti. Mandate anche denaro. Situazione angosciata. Ratifica Parroco Sacro Cuore in Partinico.

2. — Lucia RANDAZZO (via 4 Novembre, 19 - CARLENTINI, Siracusa): invoca pane e indumenti per sé e le sue creature. Triste Natale senza il vostro intervento!

\*\*\* C. O. (Roma), M. A. (Roma), Speranza (Roma), F. Barmettier, N. N. (Terni), A. Gherardi, E. Crollalanza, Cappellani: Le offerte come da indicazione.

\*\*\* M. AIZIETEL ha mandato per lo Zeratti un'offerta che mi ha commosso per l'esiguità: segno certo dell'umile condizione dell'offerente e però espressione di un grande cuore.

\*\*\* L. Santinelli, E. Crosta, A.B.C. (Faenza), Abbonato n. 55-62, L. Maioli, Elia (Bellinzona), G. Blunda (più offerte), L. Cervo, S. Guadagnini, F. Terella, E. C. (Pontremoli), G. Cantore, V. Seccia (ricevuto, grazie, assicuro preghiere), M. Amato, C. Tasca (pensionata!): Le offerte come da nota n. 121.

\*\*\* A.B.C. (Faenza) nell'invitare notevole offerta: « Ho atteso lunghi anni la liquidazione di pensione: ora che l'ho ottenuta, invio la presente per i poveri, specie se vecchi e bambini. E' poco, lo so, ma sono rimasta vedova con due figli a carico. Guardate l'intenzione ». L'ho detto e ripetuto. Solo chi soffre e mena vita grama è capace di gesti simili.



Il Primo Ministro sudanese, Ismail Al Azhari, in alcune dichiarazioni ai giornalisti, si è detto particolarmente soddisfatto dell'esito dei colloqui da lui avuti con il Presidente del Consiglio on. Scelba ed il Ministro degli Esteri on. Martino



A Milano sono stati premiati i volontari del sangue tra cui alcuni giovani. L'on. Scalfaro appunta la medaglia ad un ragazzo di 15 anni



Nei pressi dello Stabilimento Innocenti a Milano, è stata recuperata una grossa bomba. Per disinnescarla sono occorsi ben 70 minuti e il coraggio del maggiore Chiorando e del maresciallo Bizzarri

### FESTE IN FAMIGLIA

ROMA — Si apprende che il dott. CIOCCI ALESSANDRO — rivestito di un ottimo... scafandro — di studi e di vivace intelligenza — s'è buttato nel gorgo della scienza — tornando a galla con un bell'alloro. — Al medico novello, auguri in coro!

CASSINO — Giustamente tu vuoi ch'io rinnovelli. — o Sergio, il voto che nel cuor mi preme — per i fasti di casa GIANNITELLI — vedendo in casa tua giocare insieme — con i tre primi rampolli una piccina — dal nome effuso su armonia suprema — di fede e di beltà: MARIA REGINA.



E' stato abbandonato dai suoi abitanti Grisi, il paese del terremoto che da quattro giorni subisce scosse telluriche. Grisi è vicino a Palermo. La popolazione si è attendata alla meglio e aspetta i soccorsi più urgenti

# Poesia d'angolo

## COMPLIMENTI AI PARROCI

(In un vibrato articolo, stigmatizzando la deplorevole pubblicità data dalla stampa italiana ai particolari ripugnanti di recenti scandali, la VOCE REPUBBLICANA conclude: « Credevamo di essere privi di eccessive reticenze moralistiche, ma in coscienza ora è il caso di farsi rigidi puritani o santocchi di legno e intransigenti e colterici come certi parroci di campagna »).

Il reverendo parroco non s'aspettava tanto! Permetta, rallegrandomi, ch'io scriva il controconto a questa apologia non fatta in sacrestia.

E' bello quel « confiteor » spontaneo laicista e — senza affatto indulgere a far l'opportunisto — aggiungo quel che è vero: bello perchè sincero.

Conosco certi storici bravi repubblicani pronti a impiantar polemiche ed a menar le mani — se occorre — su trincee di controverse idee

e ammiro come tendano a un vertice ideale di libertà politica e sanità morale con tanta brava gente di tutt'altra corrente.

Il parroco ha una tonaca che fa, a qualcun di loro, l'effetto...estemporaneo del drappo rosso al toro, ma nulla più di questo quando il cervello è in sesto,

e non sarà uno scrupolo d'anticlericalismo (ostile in sede...etavica ai preti e al Catechismo) che può tener costretta una coscienza retta.

Perciò son essi a dirglielo — al popolo italiano — che questo clero « rigido, santocchio e puritano » tuonante in cotta e stola può fargli ancora scuola.

e danno esempio limpido d'una psicologia in cui l'idea politica non è una malattia che scriverà anche la verità.

Di sull'altare, il parroco può tendere le mani al gesto sintomatico dei figli ancor lontani. E' il cuore che ha parlato...di fuori dal sagrato!

pu

# VETRINA

## LA ROSA E IL ROSARIO di Paul Claudel

PAUL CLAUDEL - La rosa e il Rosario. Soc. Ed. « Vita e Pensiero »; Piazza S. Ambrogio, 9, Milano; c. c. p. 3/1077. E Ufficio Romano Università Cattolica, via della Scrofa, 70, Roma. Pag. X-194. L. 600.

La nitida e chiara eleganza del volume, anche decorato dal fascino di una mezzatinta, arieggiante, sulla copertina, a cattedrale e a guglie ascendenti di torri e campanili, è, in certo senso, apertura onorevole e signorile e ideale premessa all'ammaliante incedere del contenuto. Ventuna prose vi sono di Claudel, e a ritmi bene scanditi di fede che professa quanto crede, e di poesia che opera quanto intuisce. Il risultante concerto di modulazioni umane su fondamentali tematiche d'vine vagheggia e celebra « Maria lassù », commemora e tramanda « un'anima quaggiù »: e corrente richiamo il dolore; chiarificatrice presenza la Croce; e, per la nostra umiltà, Maria tramite a Dio. Pagine fantasiose, p'ntuose, e varie di episodi e di oggetti; ma valide a ridestare e temprare fervori e consensi nel credere.

### SAN BERNARDO

S. BERNARDO - Pubblicazione commemorativa del VIII Centenario della sua morte. Soc. Ed. « Vita e Pensiero »; Piazza S. Ambrogio, 9, Milano, c. c. p. 3/1077. E Ufficio Romano di « Vita e Pensiero »; via della Scrofa, n. 70, Roma. Pag. X-198. L. 1000.

Interviene questo volume ad ulteriormente arricchire la serie, già cospicua, mente ricca, delle eminenti pubblicazioni commemorative, curate dall'Università Cattolica, e dedicate al nome di al-

ti intelletti, celebrati con adeguato dispiegamento d' trattazione scientifica. Ad una Presentazione, smagliante per informazione dottrinale e storica, dovuta a S. E. il Padre Gemelli, Rettore Magnifico, segue il testo dell'intera serie delle conferenze, tenute nella Università stessa per proporre, nei vari aspetti della sua personalità, il santo e grande Dottore: Dom P. Schmitz, Le Monachisme bénédictin au XIIe siècle; E. Franceschini, S. Bernardo nel suo secolo; Dom J. Leclercq, Saint Bernard théologien; Dom M. Standaert, La spiritualité de Saint Bernard; P. E. Wellens O. C. S. D., Saint Bernard mystique et docteur de la mystique; P. G. M. Roschini, La mariologia di S. Bernardo; S. Vanni Rovighi, S. Bernardo e la filosofia; C. H. Talbot, S. Bernardo nelle sue lettere; C. Mohrmann, Le style de Saint Bernard; M. Cagliano De Azevedo, Il Monastero cisterciense di Sant'Ambrogio.

I lavori in corso di restaurazione al

## PANTHEON

sono opera della

SOC. (r. l.) C. R. BEN di ROMA

Via Valle delle Camene 2

Telefono 776.060

DITTA SPECIALIZZATA IN OGNI RESTAURO D'OPERE D'ARTE - MARMI E PIETRE IN GENERE - ARCHITETTURE E SCULTURE - MOSAICI AFFRESCHI.

Sistema brevettato CARMINE BENEDINI

## STATUE IN LEGNO

Crocefissi, Via Crucis, Presepi, Altari, Confessionali, Arredamento per Chiese

GIOVANNI STUFLESSER

Scultore ARTE SACRA

ORTISEI 58 (BOLZANO)

## ECZEMA

Psoriasi - Sicosi - Crosta lattica Una nuova cura con la TINTURA BONASSI - Guarigioni documentate Chiedere Opuscolo « O » Gratis al Laboratorio « O'ASSI » Via Pidone 25 Torino Aut. ACIS N. 72589

# VOLETE FARE FORTUNA?

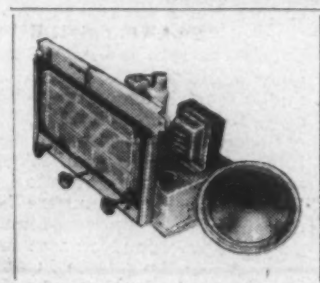
## Imparate

### RADIO - TELEVISIONE - ELETTRONICA

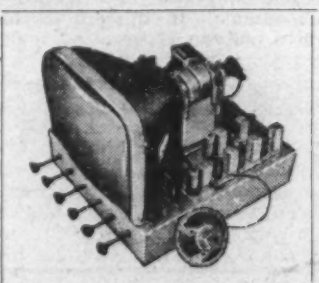
CON IL NUOVO E UNICO METODO TECNICO PRATICO PER CORRISPON-

DENZA DELLA Scuola Radio Elettra (AUTORIZZATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE) Vi farete una ottima posizione con piccola spesa rateale e senza firmare alcun contratto

## CORSO RADIO oppure CORSO di TELEVISIONE



La scuola vi manda:  
✗ 8 grandi serie di materiali per più di 100 montaggi radio sperimentali;  
✗ 1 apparecchio a 5 valvole 2 gamme d'onda;  
✗ 1 tester - 1 provavalvole - 1 generatore di segnali modulato - Una attrezzatura professionale per radioparatori;  
✗ 240 lezioni.  
Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito R (radio) a:



La scuola vi manda:  
✗ 8 gruppi di materiali per più di 100 montaggi sperimentali T. V.;  
✗ 1 ricevitore televisivo con schermo di 14 pollici;  
✗ 1 oscilloscopio di servizio a raggi catodici;  
✗ Oltre 120 lezioni.  
Tutto ciò rimarrà di vostra proprietà. Se conoscete già la tecnica radio, scrivete oggi stesso chiedendo opuscolo gratuito T.V. (televisione) a:

SCUOLA RADIO ELETTRA - Torino - V. La Loggia 38/33



Sabato 27 il Sommo Pontefice, dopo una permanenza di circa quattro mesi a Castel Gandolfo, è rientrato in Vaticano; nel corso del breve viaggio — compiuto, come al solito, in forma privata — il Papa è stato salutato da numerosi gruppi di persone che attendevano il suo passaggio e, in particolare, dai fedeli della parrocchia di Santa Maria in Trastevere, radunatisi col Clero e le Associazioni della Basilica.

Durante il periodo del suo soggiorno a Castello, Pio XII, oltre a concedere due udienze generali alla settimana, ha ricevuto numerose personalità e i partecipanti a Congressi e Convegni internazionali, svoltisi a Roma nell'estate e nell'autunno, pronunciando importanti discorsi. Ha indirizzato, inoltre, Radiomessaggi in occasione dei Congressi Mariani della Spagna, dell'Uruguay, del Brasile, del Belgio, del Canada, della Sicilia, ecc. Sempre fra la fine di luglio e la fine di novembre, il Sommo Pontefice è venuto a Roma cinque volte: una volta in agosto per il Congresso internazionale delle Congregazioni Mariane e le altre quattro in novembre, per l'incoronazione della «Salus Populi Romani» (1-XI), per ricevere nell'aula della Benedizione i Cardinali e i Vescovi che avevano partecipato a detta cerimonia (2-XI) e, infine, per venerare, nel pomeriggio delle domeniche 7 e 21, i nuovi Beati: Assunta Pallotta e Martino Moyé.

Domenica 28 si sono iniziati in Vaticano gli esercizi spirituali che si svolgono nella Cappella Matilde e ai quali partecipano lo stesso Sommo Pontefice, Cardinali, Vescovi e Prelati della Curia Romana e della Corte Pontificia.

Il corso — che si concluderà sabato 4 — è predicato quest'anno dal Padre gesuita Luigi Abruzzi, Parroco del Sacro Cuore a Trieste.

Durante il periodo degli esercizi, come di consueto, vengono sospese tutte le udienze; in proposito, «L'Osservatore Romano» ha pubblicato quanto segue: «Secondo la consuetudine, durante la settimana degli Esercizi sono sospese le Udienze del Sommo Pontefice.

Questa parziale sosta nell'ininterrotta attività del Santo Padre, non ancora rimossi dalla malattia, potrà consentirgli quel necessario riposo, che da vari giorni i medici richiedono e considerano indispensabile, specialmente dopo un periodo di più intenso lavoro a cui Sua Santità ha dovuto sottostare, per l'apostolico Suo ministero, in questi ultimi mesi».

#### LA MORTE DEL CARDINALE GUEVARA

Un altro grave lutto ha colpito il Sacro Collegio, con la morte, avvenuta il 26 u. s. a Lima (Perù), del Cardinale Giovanni Gualberto Guevara, del titolo di S. Eusebio, Arcivescovo di quella città.

Nato nel 1882, il compianto Porporato, dopo aver compiuto gli studi sacerdotali nel seminario della sua città natale di Arequipa, si dedicò all'insegnamento, sia nel seminario medesimo che in altri

## Dietro il portone di bronzo

# Il ritorno del Santo Padre in Vaticano

istituti peruviani, iniziando quell'opera di apostolato fra la gioventù che fu una delle sue maggiori attività.

Venuto a Roma, come alunno del Collegio Pio Latino Americano, conseguì la laurea in diritto canonico alla Gregoriana, quindi, tornato in patria, riprese la sua opera nel campo dell'educazione della gioventù; fu per 25 anni direttore del quotidiano «El deber» — il più antico del Perù — illustrando e difendendo efficacemente la dottrina cattolica, specie in certi momenti assai agitati della vita del Paese. Fu anche Assessore dell'Azione Cattolica e fecondo scrittore. Nel 1940 il Papa lo nominava Vescovo di Trujillo e cinque anni dopo gli veniva affidata anche la carica di Ordinario Militare della Repubblica Peruviana. Il 16 dicembre 1945 era trasferito alla Sede Arcivescovile di Lima e l'anno successivo veniva elevato alla Sacra Porpora.

Venne a Roma l'ultima volta nel 1950, in occasione del Giubileo, guidando un folto pellegrinaggio. La scomparsa del Cardinale Guevara ha suscitato largo rimpianto e il lutto ha colpito tanto più dolorosamente il popolo del Perù, in quanto proprio il 7 s'inizierà a Lima il Congresso Mariano Nazionale, al quale parteciperà come Legato Pontificio il Cardinale Tedeschini.

#### LA COMMEMORAZIONE DEL CARD. MAGLIONE

Il giorno 26 è stato commemorato presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica il Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato di Pio XII, nel decennale della morte. Ha celebrato la Messa l'Arcivescovo eletto di Milano Mons. Montini, e la commemorazione ufficiale è stata tenuta dal Cardinale Valerio Valeri, Prefetto della Congregazione dei Religiosi.

#### GIURAMENTI DI NUOVI VESCOVI

Mons. Giovanni Battista Montini e il nuovo Nunzio Apostolico in Bolivia, Mons. Umberto Mozzoni, Arcivescovo eletto della Sede titolare di Side, hanno proceduto, nei giorni scorsi, alla lettura della professione di fede e hanno prestato il giuramento antimodernistico dinanzi al Cardinale Celso Costantini, Cancelliere di Santa Romana Chiesa. I due Presuli, inoltre, hanno prestato giuramento di fedeltà dinanzi al Cardinale primo Diacono Nicola Canali.

Mons. Montini riceverà la consacrazione episcop-

pale il 12 dicembre in San Pietro, essendo consacrante il Decano del Sacro Collegio, Cardinale Eugenio Tisserant e consacranti il Vescovo di Brescia — città natale del nuovo Arcivescovo — Monsignor Giacinto Tredici e il Vicario Capitolare di Milano, Mons. Domenico Bernareggi, Vescovo titolare di Famagosta.

Mons. Mozzoni, a sua volta, sarà consacrato Vescovo domenica 5, nella cappella del Seminario Romano Maggiore, al Laterano, essendo consacrante il Cardinale Giacomo Mac Guigan, Arcivescovo di Toronto (Canada).

#### IL XXV DEL «RUSSICUM»

Il Pontificio Collegio «Russicum» di Santa Teresa del Bambino Gesù, ha celebrato domenica 28 u. s. il XXV della sua fondazione. Il Collegio è intitolato alla Santa delle rose, poiché proprio grazie a una cospicua offerta inviata a Pio XI dalla Superiora del Carmelo di Lisieux per l'opera che più stesse a cuore al Papa, fu possibile procedere alla fondazione.

Nel collegio vengono formati i giovani di nazionalità russa e di altre nazionalità che intendono dedicarsi al futuro apostolato in Russia. Attualmente i sacerdoti usciti dal «Russicum», svolgono il loro ministero fra gli emigrati dall'URSS. Come è noto, il collegio — che sorge presso la Basilica di Santa Maria Maggiore — officia, in rito bizantino slavo, la chiesa di S. Antonio Abate.

#### LA RINUNCIA DEL VESCOVO DI DIANO-TEGGIANO

Il Sommo Pontefice, accogliendo la richiesta di Mons. Oronzo Caldarola, di essere sollevato — causa dell'età e delle condizioni di salute — dal governo della diocesi di Diano-Tegge, in provincia di Salerno, lo ha trasferito alla sede titolare di Utica. Mons. Caldarola ha 83 anni ed era Vescovo dal 1916.

#### IL TEMA DEL XXXVI CONGRESSO EUCHARISTICO INTERNAZIONALE

Il Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, Patriarca Giuseppe da Costa Nunes, ha inviato ai Vescovi di tutto il mondo una lettera nella quale comunica ufficialmente che il XXXVI Congresso Eucaristico Internazionale si

terrà a Rio de Janeiro dal 17 al 24 luglio 1955. Tema del Congresso sarà: «Cristo Redentore e il suo regno eucaristico».

#### IL NUOVO NUNZIO APOSTOLICO A CUBA

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico a Cuba S. E. Mons. Luigi Centoz, Arcivescovo titolare di Edessa di Osroene.

Il nuovo Rappresentante del Papa all'Avana — che succede a Mons. Burzio, che ha dovuto rinunciare per motivi di salute — è nato circa 71 anni fa a San Pietro (Aosta). Nel 1925 venne inviato quale Consigliere alla Nunziatura di Berlino di cui era titolare il Nunzio Eugenio Pacelli, e ivi rimase fino al 1932, anno della sua nomina a Nunzio della Bolivia e della sua contemporanea elevazione alla sede arcivescovile di Edessa di Osroene.

Nel 1937 era trasferito a Caracas e, quindi, nel 1940, in Lituania, dove però poté rimanere soltanto quattro mesi, per i noti avvenimenti di quell'anno. Durante la guerra Mons. Centoz fu al Servizio Informazioni della Segreteria di Stato per i prigionieri e i dispersi.

Nel febbraio del 1946 fu inviato a reggere le Nunziature di Nicaragua, Costarica e Panama. Dal 1952 era a disposizione della Segreteria di Stato.

#### LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL XVI ANNO DI PONTIFICATO DI SUA SANTITÀ PIO XII

In questi giorni sono stati presentati al Santo Padre, dal Cardinale Nicola Canali, i quattro esemplari della Medaglia del XVI anno di Pontificato.

Nel diritto della medaglia — opera dell'incisore pontificio prof. Aurelio Mistruzzi — si legge, sul giro: «Pius XII Pontifex Maximus Anno XVI» e vi sono raffigurati la «Salus Populi Romani» e Pio XII in mozzetta e stola.

Nel rovescio è la scritta: «Mariale Annus Religiosae auspiciatur» e la figura del Sommo Pontefice genuflesso davanti alla statua della Immacolata che si erge sulla colonna del monumento in piazza di Spagna a Roma, commemorativo della proclamazione del dogma della Immacolata Concezione.

#### ALTO RICONOSCIMENTO OLANDESE AL PRESIDENTE DELLA P.O.A.

La Regina Giuliana d'Olanda ha nominato Mons. Ferdinando Baldelli Grande Ufficiale dell'Ordine di Orange Nassau, in riconoscimento della opera svolta dal Presidente della Pontificia Opera di Assistenza a favore delle vittime delle inondazioni verificatesi in Olanda nel febbraio dello scorso anno.

Le insegne dell'Ordine sono state consegnate a Mons. Baldelli dal Ministro d'Olanda presso la Santa Sede.

SANDRO CARLETTI

## SPORT

# LA PROPAGANDA MIGLIORE

Il successo ottenuto dall'industria italiana alla Carrera messicana, supera di gran lunga il pur notevolissimo valore sportivo della prova, poiché le nostre macchine si sono battute vittoriosamente contro un complesso di case costruttrici fra le più note e le più efficienti del mondo. Quindi, è indubbio che «Ferrari» e «Alfa Romeo» potranno trarre dall'affermazione conseguita sulle strade del Continente americano meriti vantaggiosi commerciali nel prossimo futuro, vantaggi che compenseranno — almeno lo auguriamo agli interessati — i sacrifici e le spese sostenute (all'Alfa Romeo, tanto per fare un esempio, la partecipazione alla «Carrera» è costata ben 60 milioni).

La «Ferrari», che con Maglioli ha conquistato il primo posto assoluto e il secondo con l'americano Hill, vincendo, altresì, tutte e otto le tappe (cinque Maglioli e tre Hill) e demolendo tutti i precedenti primati, non costruisce, com'è noto, in serie, ma la sua produzione di gran classe può trovare uno sbocco sul mercato americano per gli appassionati e, comunque, per coloro che possono agevolmente spendere cifre relativamente elevate per l'acquisto di una vettura dalle prestazioni eccezionali.

Più ampio orizzonte si apre all'«Alfa Romeo», la quale, con le quattro vetture da turismo (su sei

partite) ha conquistato i primi 4 posti nella sua categoria, con, nell'ordine, Sanesi, Mantovani, Della Favera e Carini, e, quello che più conta, ha registrato tempi migliori della maggior parte delle più grosse vetture statunitensi e, precisamente, delle «Packard», delle «Dodge», delle «Ford», delle «Studebaker», delle «Oldsmobile» e delle «Chrysler».

Del resto, le qualità delle «Alfa», veloci, stabili, maneggevoli, sono state messe in ampio rilievo dalla stampa locale e lo splendido successo rappresenta la migliore propaganda per la Casa milanese che potrà contare sicuramente su maggiori richieste da parte della clientela americana per la sua produzione di serie.

Si deve sottolineare, inoltre, che al trionfo delle macchine dell'industria italiana, ha corrisposto il trionfo di un altro prodotto nazionale, cioè, delle gomme, perché, infatti, sia «Ferrari» che «Alfa», montavano pneumatici italiani «Pirelli».

Con la «Carrera» la stagione automobilistica si è chiusa definitivamente e certamente in attivo per l'Italia, nonostante l'episodio «Mercedes»: infatti, come abbiamo ricordato altre volte, delle prove di campionato categoria corsa, due sono state vinte dalla «Maserati», due dalla «Ferrari», contro quat-

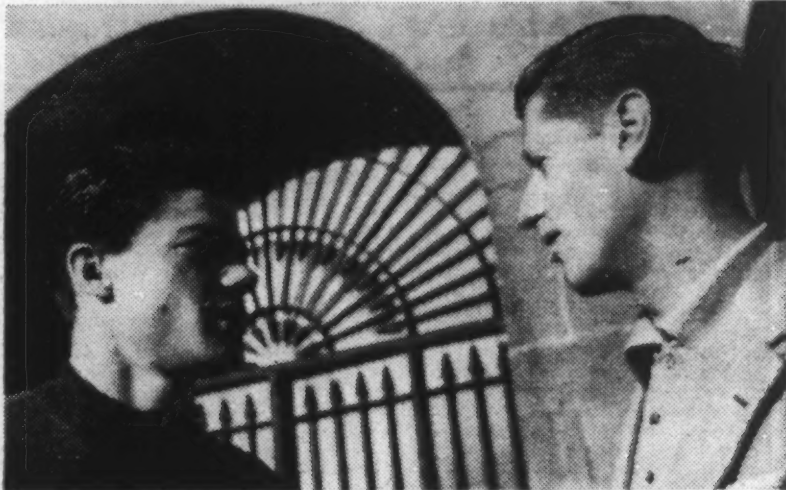
tro delle «Mercedes»; la «Ferrari» poi, ha conquistato il titolo mondiale nella categoria sport. Del resto, a mettere in evidenza le possibilità e le qualità delle vetture da corsa italiane, ha provveduto proprio il caposquadra della «Mercedes», il campione del mondo Fangio, il quale ha detto che «Ferrari» e «Maserati» sono capaci di battere la «Mercedes», la quale mantiene (o manteneva, secondo noi) una certa prevalenza sui circuiti molto veloci tipo Reims. Fangio ha aggiunto che a Monza (dove egli conquistò la vittoria) avrebbe potuto vincere Stirling Moss (su «Maserati») «se avesse avuto un po' più di fortuna e di prudenza. Io — ha detto ancora il campione del mondo — ebbi l'una e l'altra». Testimonianza più autorevole e più convincente di quella rappresentata dal leale riconoscimento di Fangio, non si potrebbe desiderare.

La ripresa dell'attività automobilistica, si avrà ancora nell'America Latina, cioè, a Buenos Aires, dove si svolgerà, il 16 dicembre, la prima prova del campionato mondiale. Vi parteciperanno «Ferrari», «Maserati», «Lancia», «Mercedes» e «Gordini», tutte con macchine nuove o, comunque, aggiornatissime: un'apertura, quindi, in grandissimo stile.

Oltre al Gran Premio formula 1, si disputerà pure a Buenos Aires, la prima prova del campionato sport, su una distanza di 1.000 Km., a questa saranno presenti tutte le vetture europee, eccettuate le «Mercedes».

#### IL CALENDARIO DELLA STAGIONE CICLISTICA

La stagione ciclistica 1955 s'inizierà in Italia il 27 febbraio con la Sassari-Cagliari; quella internazionale, il 6 marzo a Saarbrücken, con



I due giocatori del Milan, Frignani e Schiaffino, sono tra i massimi protagonisti delle continue vittorie della loro squadra. Schiaffino viene da Montevideo ed è stato un ottimo acquisto del Milan.

il campionato mondiale di ciclo campestre. La «classicissima» d'apertura, la «Milano-San Remo», avrà luogo, come al solito, il 19 marzo.

La prima prova internazionale a tappe sarà il Giro dei Paesi Bassi (23-30 aprile), seguita dal Gran Premio ciclo-motoristico (già Roma-Napoli-Roma: 27 aprile-1 maggio) e dal Giro della Spagna (28 aprile-13 maggio). Il Giro d'Italia si svolgerà dal 14 maggio al 5 giugno (chiediamo a chi ha approvato il calendario, come faranno gli spagnoli a partecipare al Giro d'Italia o come faranno quelli che hanno preso parte al Giro d'Italia a esser presenti alla Bordeaux-Parigi che si disputerà il 5 giugno. Misteri dell'organizzazione!). Il mistero diviene più fitto quando si legge nel calen-

dario che dall'11 al 18 giugno avrà luogo il Giro della Svizzera e che dal 10 al 25 dello stesso mese si svolgerà quello della Gran Bretagna. Il Giro di Francia è stato fissato fra il 7 e il 31 luglio e quello d'Europa dal 2 al 18 settembre. I campionati del mondo su strada si svolgeranno a Roma il 28 agosto.

Il calendario è molto nutrito, anzi troppo nutrito (abbiamo accennato solo alle principali prove a tappe) in quanto, fatalmente, parecchie prove, anche fra quelle a tappe, dovranno essere disertate dai molti corridori per il fatto indiscutibile che alle qualità atletiche nessun asso del pedale unisce quella dell'ubiquità.

CESARE CARLETTI



La Lazio è tornata finalmente alla vittoria mentre la Roma continua le sue positive partite esterne. L'allenatore Raynor, Parola e Copernico seguono la partita degli azzurri laziali contro la Pro Patria (2-0). Sembra ormai che la crisi della squadra azzurra sia superata e che ora la squadra si avvii sul cammino delle vittorie.

Un disagevole e pericoloso percorso hanno battuto in gara gli appassionati delle corse ciclo campestre. A Busto Arsizio la gara è stata vinta da Pertusi che ha superato bravamente i molti ostacoli stabiliti

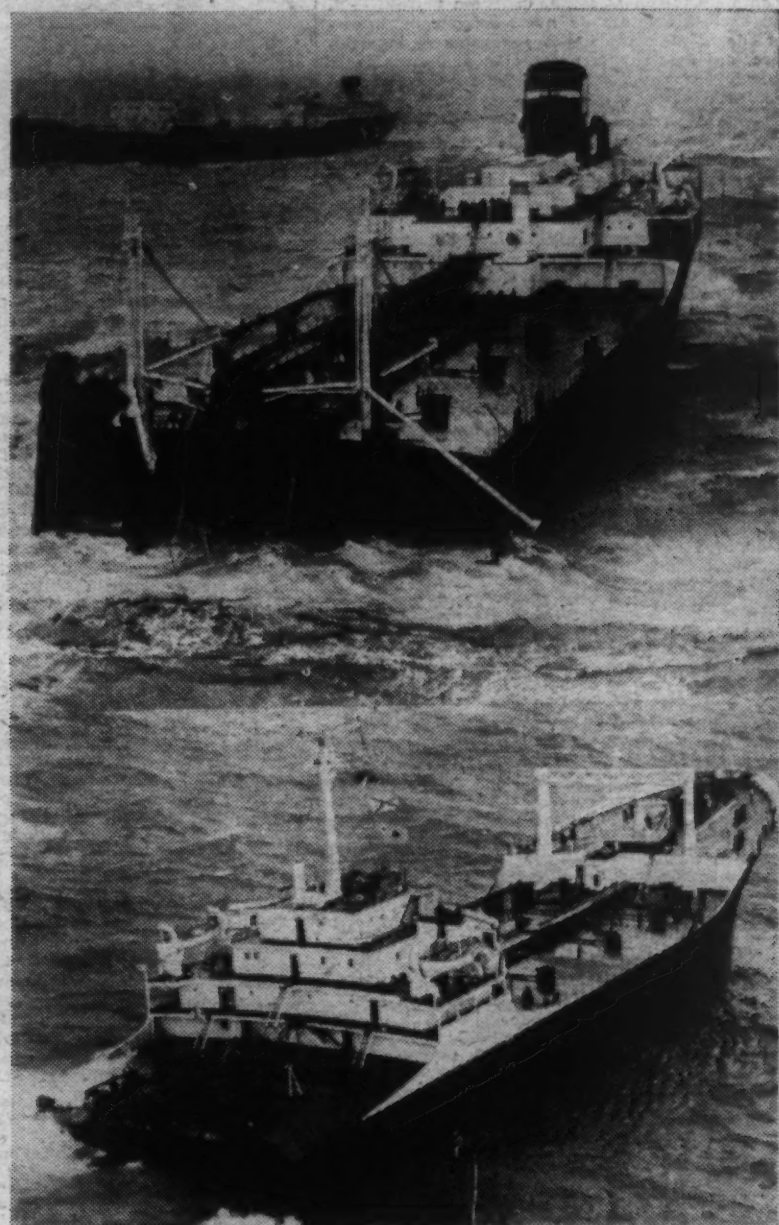




# L'OSSERVATORE della DOMENICA

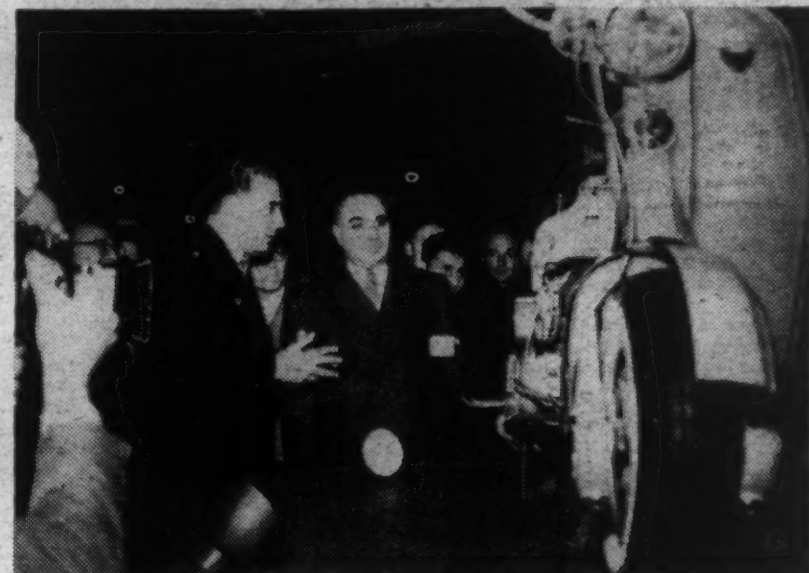
## TEMPESTA SULL'OCEANO

Dopo due giorni d'infernale tempesta contro le Isole britanniche, in una breve tregua, è stato portato a termine il salvataggio dei sette uomini che andavano alla deriva sui tronconi della nave cisterna «World Concord» spezzata in due dalla furia del mare. I loro compagni di sventura erano stati precedentemente salvati a mezzo di elicotteri. Più crudele è stata la sorte riservata agli uomini della nave-faro «South Goodwin». La bassa marea e la diminuita furia degli elementi hanno infatti consentito ai palombari muniti di fiamma ossidrica di aprirsi un varco nei fianchi della nave, ma inutilmente. In essa non esisteva segno di vita; e dopo questa dolorosa constatazione essi hanno dovuto allontanarsi rapidamente dallo scafo dato che la marea saliva. La foto in basso, è stata presa da un elicottero: purtroppo la scialuppa con alcuni uomini, pochi minuti dopo, scomparirà



Dinanzi al tribunale del popolo del Cairo è stato tenuto il processo a carico della ex Guida suprema della Fratellanza Musulmana, Hossein el Hodeibi, accusato di avere ordito un complotto per rovesciare il Governo di Nasser. L'imputato ha respinto l'accusa, proclamandosi innocente. La Corte lo ha condannato a morte. Altri tribunali popolari sono stati recentemente istituiti per giudicare gli imputati minori

E' stata inaugurata a Milano dal Ministro Mattarella, la mostra del ciclo e del motociclo. Vivissimo è l'interessamento degli sportivi. Ci sono buone novità nella costruzione delle piccolissime cilindrato e — particolare confortante — i prezzi, per la concorrenza fra le case, sembrano ragionevoli



### PIO X SOLENNEMENTE COMMEMORATO A VENEZIA

Nella ricorrenza del sessantesimo dell'ingresso di S. Pio X nella diocesi di S. Marco, nell'affollatissimo Teatro della Fenice, alla presenza del Cardinale Roncalli e delle più alte autorità civili e militari, il nostro direttore, Conte Giuseppe Dalla Torre, ha ricordato la figura del santo Pontefice



### BAMBINI DEL SALERNITANO OSPITI NELLE COLONIE

L'opera per l'assistenza nel Salernitano non deve avere alcun rallentamento. Meglio subito poco, che molto domani! Intanto molti bambini sono stati ricoverati nelle colonie della P.O.A. o di altri Enti. La sistemazione dei senzatetto è stata ultimata mentre già si è posto mano alla ricostruzione delle case